

SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XIX - NUMERO 1 - APRILE 2012 - Periodico semestrale dell'Associazione Dilettantistica SEGUGI E SEGUGISTI Direttore responsabile Alberto Filippin
Spedizione in abb. postale - filiale di Treviso Autor. Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa Arti Grafiche Conegliano S.r.l. - Susegana





Si ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione



Dal 01.01.2008 è attivo il nuovo sito internet dell'Associazione, che contiene tutte le informazioni relative alla vita associativa ed alle manifestazioni dalla stessa organizzate o alla quali presta supporto tecnico.

L'indirizzo per collegarsi è il seguente:

www.segugiesegugisti.it

In copertina: ove siamo costretti ad addestrare nelle civili e ricche Lombardia e Veneto.

Sommario

	<i>pagina</i>
Il Punto	5
<i>di Alberto Filippin</i>	
Pochi e neanche tanto buoni	6
<i>di Gianluigi Colombi</i>	
Memorie di Gildo Fioravanti	7
<i>(ottava puntata)</i>	
Il rifiuto del cambio	10
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Il segugio italiano è o non è in salute?	12
<i>di Alberto Filippin</i>	
Oscarino	13
<i>di Aldo Fasciani</i>	
Distrazione o vera attrazione?	14
<i>di Cesare Colella</i>	
Nel mondo del segugio italiano	15
<i>di Antonio Cupani</i>	
Dove vanno a finire i cani rubati?	17
<i>di Ivo Egidì</i>	
Le ricordanze	19
<i>di Katia Tonello</i>	
Cani da cinghiale: Basset fauve de Bretagne	20
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Catture, ripopolamenti e problemi vari	22
<i>di Adriano Savoca</i>	
Segugisti: meglio single o uniti?	24
<i>di Remo Venturin</i>	
Zona Alpi: Bianca ... è migliore	25
<i>di Orlandino Baù</i>	
Momento: arco temporale di (non sempre) breve durata	27
<i>di Cesare Colella</i>	
Situazioni odorose	28
<i>di Antonio Cupani</i>	
Orso bruno Marsicano: ennesimo piano di studio	30
<i>di Franco Zunino</i>	
Un'orsa zoppa: di chi la responsabilità?	32
<i>di Franco Zunino</i>	
Pecore per lupi ed orsi: finalmente!	33
<i>di Franco Zunino</i>	
L'ambientalismo italiano	34
<i>di Franco Zunino</i>	
Lettera della AIW alle organizzazioni venatorie nazionali	35
<i>di Franco Zunino</i>	
Allevamento di Sansepolcro: prosciolto il titolare	36
Il cecchino	37
<i>di Massimo Perna</i>	
Assemblea di Treviso: contestato l'assessore	38
L'avversione a godere del cane	43
<i>di Beccafico</i>	
Terza prova cuccioloni	44
<i>di Pietro Cristofolini</i>	
Locandina manifestazioni	45
Prove di lavoro estive	46
Cani ritrovati	47
<i>di Anna Walentynowicz</i>	

SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) - tel. 0438/32586 - fax 0438/411412 - indirizzo e-mail se@segugiesegugisti.it - sito internet www.segugiesegugisti.it. Adesioni 2012: € 17,00. Le adesioni all'Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 94968294 intestato a: Associazione dilettantistica Segugi & Segugisti - Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici compresa la data di nascita e gli estremi del porto d'armi. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gradita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione al contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Chiuso in tipografia: marzo 2012

**Segugista
rinnova
la tua associazione
e fa associare
i tuoi amici
per il 2012**

Aderire all'Associazione dilettentistica "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



Sono da sempre dalla parte di coloro che credono in una Italia confederata, con regioni tutte a statuto speciale, senza altre strutture amministrative se non i Comuni, ma a dimensione territoriale diversa dall'attuale.

Ora più parti politiche chiedono l'eliminazione delle Province, enti intermedi tra regioni e comuni, anche se non in esecuzione di questo organigramma amministrativo.

Segugi & Segugisti deve cogliere questo momento, adeguandosi a quel che si prospetta, rivalutando il suo consiglio regionale per la cui composizione e funzioni lo statuto ha previsioni precise.

Da semplice organo di rappresentanza delle esigenze delle diverse sezioni provinciali, dovrà divenire propositore di soluzioni uniformi ai problemi delle diverse realtà regionali, indicando alle sezioni le linee operative su cui dovranno muoversi.

Non c'è altro modo per stare al passo con i tempi e non venir travolti dalla pulizia di quanto non serve e non funziona, che dovrà essere necessariamente fatta per non fallire come Stato.

Alberto Filippin

Il Campionato Sociale della Pro Segugio tenutosi il 3 e il 4 marzo scorso, passerà alla storia per la scarsa qualità dei soggetti in concorso rispetto allo standard di razza. Ovviamente mi riferisco al segugio italiano soprattutto per quello a pelo raso. Per la verità, entrando nel capannone dell'ente fiera del noto centro bresciano, ho avuto il dubbio di aver sbagliato manifestazione, vuoi perché all'ingresso c'era il grande stand di una associazione che raggruppa le principali razze da seguita francesi, vuoi per la stragrande maggioranza di segugi a pelo raso nati in Italia ma da parenti parigini. Il detto popolare "Pochi ma buoni" non calzava proprio con i soggetti proposti nei ring. Troppi segugi non avevano lo sguardo luminoso e dolce del segugio italiano. Non parliamo dell'orecchio, non triangolare ma arrotondato, con attacco stretto, lungo e accartocciato. Ma anche i tronchi, non nel quadrato, senza la caratteristica profondità. Ero arrivato all'esposizione del campionato con la convinzione di vedere i giudici impegnati a misurare e pesare i soggetti: così mi era stato detto dai rappresentanti di governo della SIPS nazionale. Niente di tutto questo, niente di niente! La crisi economica ci ha poi messo del suo limitando le presenze a meno di 800 iscritti, colpendo soprattutto i meno abbienti: soprattutto i privati e qualche appassionato che non hanno potuto sottrarre qualche centinaio di euro alla famiglia per sostenere trasferta ed iscrizioni (fare le prove oggi è diventato un lusso). Erano invece tutti presenti, o quasi, quelli che dall'allevamento dei cani da seguita hanno tratto vantaggi. Ma i grandi assenti in assoluto sono stati gli appassionati, i segugisti: all'expo, escludendo i proprietari dei cani in concorso, a mezzogiorno, attorno ai ring non c'erano più di 150 persone. Un dato che dovrebbe far riflettere chi si è preso l'onere e l'onore di portare avanti la Pro Segugio, una realtà che a mio modo di vedere non considera più come prioritario il compito di salvaguardare la razza italiana da cui è partita questa nostra storia. Sarà un caso ma sfogliando l'ultimo numero de' I Segugi si ha l'impressione come appassionato di segugi italiani di essere entrato in casa d'altri. Il pallino l'hanno in mano i

Pochi e neanche tanto buoni



Coppia di fulvi a pelo raso alla gara di Padova.

francesi o, nel migliore dei casi, il Piccolo lepraiolo dell'Appennino o il Maremmano. La cosa tragicomica è che l'unica razza priva di un proprio marchio è quella delle due razze di segugio italiano a pelo raso e a pelo forte. Comunque, le cose non sono andate benissimo nemmeno in campo. Le cosiddette verifiche zootecniche si sono tenute in zone non omogenee, spaziando dalla pianura bresciana e cremonese cosparsa di liquami zootecnici alla collina dell'alto mantovano; da terreni popolati da molte lepri a territori troppo spogli di orecchione per una giusta valutazione di tutti i concorrenti. A fine anni Ottanta il compianto commendatore Paolino Ciceri, al termine del Raduno di Rovereto di Credera (dove è stata posizionata la statua di Luigi Zacchetti), in contrasto culturale con le affermazioni dell'allora presidente Mario Quadri, evidenziava l'imbarbarimento del segugio italiano per

l'eccessivo percentuale di sangue francese nelle vene di quei blasonati soggetti. Sono passati 5 lustri, è caduta la monarchia Quadri, c'è stata una prima e poi una seconda repubblica segugistica, ma siamo di nuovo punto e accapo. La Pro Segugio non è una società specializzata, non è un sindacato, non è una associazione venatoria: mi piacerebbe sapere che cosa è oggi la SIPS? Per i veri appassionati di segugi italiani a pelo raso e a pelo forte è ancora la casa madre di riferimento? Forse, se gli attuali rappresentanti sapranno fare un passo all'indietro e consentire ad altri di tutelare la razza del segugio italiano ma anche quella italo-francese, dotandola di un proprio standard. Sarebbe il giusto riconoscimento per quei bravi segugisti dell'Italia centrale e del meridione che hanno saputo valorizzare in pochi decenni il proprio cane.

Gianluigi Colombi

Sulla bellezza funzionale.

È impossibile ricondurre la memoria a quel che è stata una vita intera d'allevamento, ma il sentiero più grosso l'ho ripercorso, per vostra conoscenza. Credo queste note, questi ricordi, possano esservi utili per meglio sapere l'origine dei vostri cani e, quindi, conoscere i cani stessi. Io non credo vi siano segugi da lepre d'origine più antica accertata e così intensamente impiegati in caccia. Da questo l'attitudine (v. mio articolo su DIANA, l'attitudine – o istinto – a trattare un solo selvatico è della più grande rilevanza, fondamentale). In definitiva il miglior addestratore è l'allevatore, è costui che fornisce gli ingredienti, l'altro può soltanto ben cucinarli.

Sulla correlazione fra struttura e tipo da una parte e lavoro dall'altra dovrebbe essere pubblicato prossimamente un mio articolo su CACCIA e CANI, ma ne parlai anche al convegno di Teramo. Non possono nascere dubbi, ad una determinata struttura corrisponde un determinato lavoro: il setter non potrà mai fare, nonostante una teorica attitudine, il lavoro del segugio e viceversa. Guardiamo i selvatici in natura, da un certo tipo di struttura viene un relativo comportamento ed il tutto ai fini della funzione per sopravvivere.

Della bellezza estetica del cane, per

Memorie di Gildo Fioravanti

(ottava puntata)

quanto sia piacevole, non so che farmene, quando l'ausiliare mi lavora ad oltre 50 metri bello o brutto è la stessa cosa, conta la bellezza funzionale, per il tipo di lavoro. E' della massima importanza, quindi, allevare soggetti corrispondenti alla morfologia dello standard e questo significa: selezione-omogeneità e questa vale non soltanto nella struttura, ma anche e ugualmente nel lavoro, se non c'è prima non c'è l'ultima, è ovvio. A che punto siamo con la tipicità e omogeneità? Un bel passo avanti, ma c'è ancora da lavorare. Si prendano ad esempio i due fratelli Balestro e Delo, non sono omogenei, sono addirittura uguali, in tutto e per tutto, ma non bastano due cani per farci affermare che tutti i nostri prodotti sono omogenei, bisogna ottenere di più e non dovrebbe essere

ormai difficile, c'è da scegliere nella riproduzione. A riprova dell'affermazione precedente: Balestro e Delo hanno lo stesso identico modo di lavorare e la stessa voce, difficile distinguerli da lontano. Delo ha soltanto un difetto rispetto a Balestro, la coda arricciata, non so da dove sia venuta, è la famosa variabilità genetica?

Con DINO da una parte e BALESTRO e DELO dall'altra avete due linee di sangue diverse, seppure dipendenti dallo stesso alveo e col gran numero delle femmine che avete

potrete indirizzare la produzione come vorrete. Se figlia ASIA sarà una cucciolata importante perché comprende anche il sangue dei nero-focati di DE ANGELIS che non sono inferiori ai nostri e che sono stati innestati sullo stesso ceppo. ASSO pare sia prezioso come stallone, in caccia non tradisce il nome, è il cane di maggior struttura fisica che abbiamo (superiore anche a Dino) e poi è nostro al 100%. La struttura di Dino è più adatta per la corsa veloce, quella di Asso per il fondo, ma Dino per il grande temperamento onora anche il fondo. Nel completare la mia esperienza sui RAZZATORI posso osservare: perché i più forti, fra i miei (Derbj, Moreno, Brio e lo sarà anche Dino) sono stati cani troppo ambiziosi, fino alla gelosia, eccezionali da singoli o in coppia, NON in muta, come se temessero di farsi portar via il sentore? La spiegazione può essere una sola: perché hanno un temperamento raro (cioè passione) adeguato o superiore addirittura all'attacco di passata ed alla voce. Aggiungo anche FLORO. I predetti hanno formato ugualmente eccellenti cani da muta. Questo tipo di cane è riproduttore e rinsanguatore. Gli altri (eccellenti attaccatori e braccatori, ma privi di un così forte temperamento che per se stesso visto da altra angolazione, può essere un difetto) sono, a mio avviso, in genere buoni riproduttori, non rinsanguatori. Io proverei un paio di cucciolate anche col FRITZ del Brigadiere, anche se la nonna materna è debole, ma perché questo cane attualmente, a mio avviso, è quello di maggior attacco in circolazione. Non è ben strutturato (ma è segugio italiano, molto distinto), ha



Fulvi di Sansepolcro.

dei difetti fisici, ma ha salute, mangia, e su 5/6 cuccioli ne terrei un paio ben messi. Presto si dovrebbe sapere come riproduce, anche se le fattrici di canile sono deboli. Va osservato, seguito. Altro ingrediente da tener presente in riproduzione, nella massima considerazione, è lo STILE che non è elemento autonomo, indipendente, bensì la precisa RISULTANTE di tutte le altre qualità. LORENA, grandissima per rendimento, per strabiliante attitudine determinazione, non aveva stile (e pochissima voce prima dello scovo) e la sua discendenza non ha esaltato e ricordiamoci sempre, anche, che da una fattrice o stallone mediocri possono pur venire figli eccellenti (se il pedigree ricco) perché i nonni e bisnonni ed ancora oltre valgono quanto i genitori, ma poi la selezione ti manda il conto, ti fa pagare la tassa di successione, i mediocri vanno rigorosamente evitati perché le qualità negative si ereditano più facilmente delle positive. Questi principi non sono miei, sono di conoscenza comune e consolidati, ma è opportuno dire

che sono stati pienamente confermati dalla mia pratica. Per BRIO (Brio figlio di Moreno/Moreno figlio di Derbj e Nada-la madre di Campioni-Derbj figlio di Reno III e di Leda/Leda figlia di Robur/Robur figlio di Lampo/Lampo figlio di Laicka/Laicka figlia di Bicchierone ecc. ecc. ecc., Nada figlia di Radura, Radura figlia di Laicka e sorella di Lampo ecc.ecc. (mi pare di leggere la Bibbia:Isacco figlio di Abramo, Abramo figlio di Are) ha con esattezza il sangue della madre che fu addestrata da APPELLUCCIO di Collelongo, per incarico di QUATTROCCHI, allevatore della cucciolata di Moreno. Appelluccio cacciò con me per 15 anni, eccellente cacciatore segugista ed addestratore, conosceva e conosce il segugio (mi addestrò, con

altri PARIGI di cui ho riferito in precedenza) e mi riferì che questa cagna, di cui ora mi sfugge il nome, la madre di Billo, è stata una delle migliori, sicuramente di passata e di voce. I genitori di questa cagna: la madre era di tale Fulvio Canassone di Avezzano ed io la vidi due volte a caccia col cognato Bartolino Collalto (deceduto) e mi piacque senza riserve, mentre il padre fu un cane da me ceduto cucciolo allo stesso Bartolino e che feci del tutto per riacquistarlo, ma non potetti averlo.

La femmina di Canassone era di quel colore rosso indefinibile, proprio dei

Isacco e Berta rinunciavano, per la non comune caparbietà sulla passata e questo è grande pregio, l'insistenza a scovare, non ad inseguire velleitariamente. Io non ho mai coltivato l'istinto di proprietà, mi sono sempre sentito interessato a vedere, esaminare i cani degli altri, sia a scopo di studio teorico e sia pratico, per eventuale utilizzazione, mentre ho dovuto notare, con un po' di humor, che raramente gli altri si sono interessati a esaminare i miei cani ed è un difetto, è soltanto dal paragone tecnico che viene fuori la differenza, in meglio o peggio. Mangus di Giamberardino

(anche questo avvelenato a 5 anni nel canile: i 5 anni appaiono davvero invalidabili) fu certamente di grande stile, ma davanti a Gerónimo soccombeva decisamente, c'è sempre il di più.

PARTNERS non ho potuto averne, semplicemente perché non ve n'erano, per scambiarle monte e cuccioli, con Pesenti vi fu una cara amicizia, ma la collaborazione dette ben poco.

Di Giamberar-

dino mi fu utile per le prove con Vittorio-Carbone e Mangus (quest'ultimo un C.A.C. a Fiamignano), ma per l'allevamento nulla, perché non erano cani per riprodurre. A Villerose, allora Ville di Borgocollelegato, davo a tenere fattrici, $\frac{3}{4}$, ne cavai anche di buono, ma le perdite furono enormi, meglio invece andò con Reticò Di Marcello di S. Donato. La mia migliore azione nelle amicizie cinofile. Giovannaccio (Giovanni Del Turco, alle prove di Trasacco del 4-5 luglio 92 la famiglia ha conferito due trofei di notevole valore venale, ma può interessare il monumento dopo morto? Meglio in vita) fu costretto a ceder PARIGINA (la nonna di Laicka), una segugia straordinaria sotto tutti i contenuti. Nell'occasione un episodio curioso: il



Padova, la muta di Mauro Tonello.

miei cani venuti con l'incrocio francese, inconfondibile quale marchio di fabbrica ed era stata presa da una cucciolata di Enrico Danese, mio caro amico dall'infanzia, deceduto e se ben ricordo questi cani di Danese erano figli del mio NASONE (figlio di Lampo), stallone di notevole importanza che morì a 5 anni, improvvisamente dalla sera alla mattina. Quindi il sangue di Brio è tutto di Sorbo. Brio fu molto vicino, il più vicino, al padre Moreno per ricerca e attacco di passata, voce e passione, stile massimo, col vantaggio che fu correttissimo nel collegamento col conduttore nel pronto o quasi pronto rientro dalla seguita, Gino lo vide una mattina pessima e tuttavia si fece bene apprezzare. Brio riusciva a realizzare a volte, quando

prezzo preventivamente stabilito fu di Lire 60.000, notevole per quei tempi. La cagna fece tre belle scovate e Giovanni disse all'acquirente che poteva bastare, ma questo volle protrarre la prova, al che Giovanni precisò che ogni scovata in più costava £ 10.000 e Parigina ne fece altre tre, per il che Benedetto Placidi il compratore (di Roma) fu costretto, ab torto collo, ad alleggerire il portafoglio di altre 30.000 e così 90.000.

La sera Giovanni, che era intelligente, padre di Ottaviano, scrisse una lettera circolare ai figli: "quando eravate piccoli i cani li compravo, ora che siete grandi li debbo vendere". La cagna era eccessivamente personale e non volle cacciare col povero Benedetto Placidi il quale dopo due mesi la riportò a me che non c'entravo per nulla e mi obbligò a ritirarla per metà prezzo. Io la presi e la donai a Giovanni che ne fu felice; la bestia aveva 3 anni e mezzo. Giovanni era senza una lira. Cacciava tutta settimana, meno il sabato perché veniva ad Avezzano per prelevare il denaro da una Banca per versarlo all'altra per rinnovare le cambiali e tuttavia fu un generoso, mi donò il suo calore umano, elevatissimo, e l'amicizia e la lealtà e correttezza. A caccia era dittatore, guai a disubbidire, ma a me, in trent'anni, lasciò carta libera, capì subito il concetto della mia libertà ovunque. Un giorno mi disse che Parigina aveva arricchito la musica di una nuova nota, l'ottavina, anzi mi fece un telegramma: Parigina habet arricchito repertorio nuova nota" e con mia mo-

glie furono altri guai, scambiando la cagna per soubrette. Iniziai a fare la professione con lui, venni a capo di una questione complicatissima con una causa infinita ed alla fine mi disse: "ti ho insegnato a fare l'avvocato". Trovandomi in imbarazzo perché la moglie si levava dal letto una o due ore prima per fare il caffè mi fece osservare: "sei un bel presuntuoso, si alza per me, non per te". Non era sempre così, aveva anche giornate difficili, come tutti, bastava capirlo. I guai furono altri. Un compagno di caccia per 25 anni, quindi amico, aveva la mania di cercare occasioni, cani a poco, pochissimo prezzo, nella presunzione fantasiosa che fossero ipoalutati dai proprietari, non in grado di capirli, come se il buon cane non si faccia capire da se.

Così acquistava gli scarti e poi, naturalmente, incaricava il sottoscritto per ricederli, quanto di più odioso affibbiare le patacche, non l'ho mai fatto per me, ho dovuto farlo per gli altri, ma sentite la seguente. Acquista, contro il mio parere, un buon cane, di tre anni, ma è mordace, alla prima occasione combina guai, ma il prezzo è basso perché il vizio è notorio.

E' costretto a ricederlo, cioè a passare la fregatura ad altri, con l'aggravante che mentre lui conosceva il vizio questo, nelle intenzioni, doveva essere nascosto al futuro acquirente. Mi trovai ancora incastrato e per uscirne gli posi queste precise condizioni: ti trovo il compratore, ma devi dirgli esplicitamente il difetto del cane, anche per eventuali responsabilità di diverso or-

dine. A tali precise condizioni lo posi in contatto con tale Dott. La Gamma di Potenza (ricordo ancora il nome, certi eventi restano). Feci l'errore di non riferire al La Gamma direttamente il vizio del cane, ebbi fiducia nel venditore, la buona fede è sempre un handicap grave. I due trattarono l'affare direttamente per telefono, provarono la bestia qui in zona e viene pagata per cane normale. Dopo un mese circa trovo a casa mia il Dott. La Gamma (che ha scoperto il vizio) col cane e mi dice che nessuno gli ha detto quel che doveva dirgli. Andiamo dal venditore che economicamente stava meglio, e questi dice che il cane è stato venduto senza riserve e non lo riprende. Gli fa notare che l'acquirente ha ragione, anche per eventuale giudizio, che è suo dovere riprendere la bestia.

Niente da fare. Il La Gamma riversa la colpa su di me (aveva ragione), io avevo fornito l'indirizzo.

Il cane se lo dovette ricaricare, dico meglio caricare, il sottoscritto che restitui all'acquirente la somma dovuta dall'altro, non fu il fallimento, ma non fa piacere sborsare 3/4.000.000 (oggi) per aver fatto un piacere ad un amico.

La bestia finì al canile municipale ed anche questa fu ulteriore pesante situazione. Venni a patire sofferenza o fui insofferente? Ebbene c'erano anche le famiglie di mezzo e seguitai la relazione, ancora per diversi anni, poi non ne potetti più e fui costretto a chiudere.

(continua)



Sugli arati del cremonese ad una nostra gara.

Esistono dei segugi che rifiutano il cambio nella caccia alla lepre?

Ci sono tre tipi di cani: quelli che rifiutano tutto, coloro che rifiutano qualche tipo di animale e altri che non rifiutano nulla.

Il rifiuto del cambio

È un quesito che non solo in Italia è frutto di discussione con opinioni divergenti, ma anche in Francia, nella piccola, come nella grande vènerie. A mio avviso rimane un problema non ancora risolto. Favorevoli e contrari continuano a discutere su questo argomento, senza trovare una linea condivisibile. Noi per studiare a fondo la questione, tenteremo sommariamente di analizzare prima di tutto il cane che ha attitudine per rifiutare il cambio, per poter dare possibilmente un parere tecnico motivato. Un grande numero di conduttori di segugi pensano che chi rifiuta il cambio è un cane che rifiuta la pista di un animale appena partito, preferendo unicamente l'odorato di un animale già caldo. Se fosse proprio così, occorrerebbero dei cani segugi che inseguono l'animale selvatico appena dopo lo scovo per scaldarlo, in attesa dell'entrata in scena di tutta la

muta. A questa concezione, abbastanza generica e poco tecnica, se ne può opporre un'altra più precisa. Non solamente un cane che rifiuta il cambio rifiuta le piste fresche, ma riconoscerà durante la caccia il sentimento dell'animale scovato tra tutti gli altri anche della stessa specie. Nel primo caso diremo che il cane evita il cambio, nel secondo che la pista buona la sa mantenere. Chi sa scegliere e mantenere la pista giusta è un segugio abbastanza raro nella caccia a tutti gli animali cacciabili, ma particolarmente per la caccia alla lepre.

I motivi sono parecchi. Il principale è la fugacità dell'emanazione dell'animale. In una lunga seguita, quando sopraggiunge un po' di stanchezza nei cani, al cospetto di una traccia divenuta fredda, con una lepre che sarà ripassata anche più volte sullo stesso terreno, il cane che rifiuta il

cambio esiste ancora? Come è distinguibile la traccia fredda della lepre di caccia, con una fredda (pastura) di altra lepre? Quante volte abbiamo visto i nostri cani lasciare una traccia per una pastura? La stanchezza o la scarsa concentrazione, oppure un dressaggio superficiale porta a questi risultati. Questo non deve mai avvenire e se nella muta c'è qualche soggetto che insiste in questa attività, meglio lasciarlo riposare nel canile.

Nella grande vènerie, rimanendo in attenzione, è abbastanza facile controllando bene i cani, pervenire alla certezza di mantenere l'animale d'attacco. I grandi animali: capriolo, cinghiale e cervo, con la loro corsa daranno indicazioni certe e sono come una bussola per il cacciatore. Nella caccia alla lepre, queste indicazioni non esistono. Qualcuno dirà: come può essere individuato l'animale giusto nella grande vène-



Padova: foto di gruppo ad una gara.

rie? Innanzitutto le lepri non si raggruppano e potremmo essere avvantaggiati se da una grossa lepre i segugi passano su un leprotto, il che è un fatto abbastanza raro, più facile su un'altra lepre adulta. Però occorre sapere con certezza quando si passa da una traccia ad una pastura, chi non è in grado di saperlo, la caccia alla lepre non è la sua specialità. Nella caccia al cervo per esempio, se da un giovane maschio si passa ad animale adulto, con corna ben ramificate, sarà evidente il cambio. Si può pensare che vedendo le corna si possa essere sempre certi. Al contrario, ci sono anche animali quasi uguali. Nella caccia al capriolo si possono cacciare anche le femmine e per il cinghiale è la stessa cosa. Le differenze su questi grandi animali sono spesso molto evidenti, ma è importante conoscere il modo di correre di un animale stanco e come appoggia i piedi per terra che non solamente danno buone indicazioni, ma certezze. Anche la diversità del colore del mantello tra un animale stanco e uno fresco non è solamente un indizio, ma una prova certa.

Nella caccia alla lepre, dopo una buona parte di seguita, se i segugi vanno in fallo sarà molto importante insistere attorno al punto della persa, perché abbandonare quella pista non sarebbe serio e nemmeno di buon esempio ai cani che imparerebbero facilmente il giochetto, cambiando facilmente tipo di emanazione. È possibile prendere una pista di un animale in fuga che non è quello attaccato, senza accorgersi dell'errore. Saranno gli stessi cani che daranno le indicazioni migliori, rallentando fortemente il passo, andando sovente in fallo e a volte abbandonando del tutto. Nelle mute della caccia alla lepre, generalmente meno numerose di quelle per i grandi animali, è normale che i soggetti che rifiutano il cambio siano meno numerosi. Ma è raro che su sei-sette cani, di buona provenienza e ben addestrati, non ce ne sia uno che sappia ben distinguere le due tracce.

Personalmente, credendo che la traccia della lepre essendo estremamente leggera, come sottolineano i difensori della prima teoria, non è meno evidente di quella spigliata con una forte emanazione, ma un segugio serio insegue senza confondere la traccia del suo animale, con altre emanazioni. Una lunga esperienza sarà di



Rovigo: Belletini Roberto con la sua coppia.

aiuto per ben conoscere le tracce della lepre e questo sarà molto utile in ogni occasione. Un maschio, per esempio, ha il piede più corto di una femmina, più chiuso e più puntato in avanti, evidenziando molto la punta e le unghie che sono grosse, un po' usate e molto evidenti. Si può notare, se il terreno lo permette, la differenza dell'impronta anche con animale dello stesso sesso. La femmina invece punta maggiormente il polpastrello, ha un piede ben aperto e passi più tranquilli, perciò le tracce saranno più vicine e grazie a queste conoscenze, si può trarne un grande vantaggio nella caccia. Questa è estremamente fine e difficile, ma come in tutte le cacce è possibile avere dei cani che rifiutano il cambio. L'importante è l'origine della razza, perché non nasce a caso un segugio con queste preziose caratteristiche. Quel soggetto, pure in presenza di più passate, ne sa scegliere una e non la lascia più, (terreno permettendo). Le qualità naturali sono estremamente importanti, che il canettiere le deve

sviluppare e affinare. L'importante è far cacciare ai segugi sempre e solamente la lepre. Durante l'accostamento ci saranno delle incertezze, delle difficoltà, occorrerà tempo per scovare, ma l'insistenza e la perseveranza porteranno al successo. Occorrerà anche del tempo per risolvere un fallo e se il terreno lo permette, meglio esaminare attentamente le tracce lasciate dall'animale in fuga. L'ottima provenienza della razza, le qualità naturali, il dressaggio, l'allenamento, sono fattori essenziali per poter avere dei segugi rispettosi degli animali non di competenza, che cacceranno sempre e solamente la loro lepre. Se questi principi sono messi in pratica, si avranno delle grandi chances per ammirabili cacciate. Questo piccolo grande selvatico è il prezioso dresser, con la complicità del canettiere, utile, se non indispensabile, per affinare le qualità, l'astuzia e la tecnica ai segugi di ogni razza, anche per la caccia ad ogni altro selvatico, cinghiale compreso.

Giancarlo Raimondi

Il segugio italiano è o non è in salute?

Angelo Cammi in un articolo pubblicato in un numero del 2010 della Gazzetta della Cinofilia, dal titolo "Lo stato di salute (di una razza)" scrive: "una razza è in buona salute se, in percentuale medio alta, configura nei singoli soggetti un elevato livello di tipicità complessiva: funzionale, morfologica e psicofisica. Questo è il concetto riferibile alla razza che - fino a prova contraria - fa fede nelle considerazioni sul valore complessivo ed effettivo".

Tanto significa che almeno il 60% dei nati deve da adulto rispondere perfettamente allo standard della razza di appartenenza perché questa possa dirsi in salute.

Nell'articolo apparso sull'ultimo numero di questo giornale dal titolo "Il segugio italiano non è in salute", sono espressi principi analoghi, a riprova che quando si parla di stato di salute di una razza sono questi i riferimenti da tenere.

In questo articolo l'autore limita però l'indagine critica alle "deviazioni" morfologiche della razza segugio italiano sull'onda di quanto reiterato in scritti di altri, apparsi su riviste tecniche e pure senza riserva alcuna, sull'organo ufficiale della società specializzata.

Si ripete che in troppi segugi l'attaccatura dell'orecchio è bassa, che lo stesso è accartocciato e pesante, che non è a forma di triangolo, che il tronco non è sul quadrato,

che vi è presenza di giogaia, che il peso è eccessivo, etc., deviazioni a contenuto morfologico che discostano quindi il soggetto dallo standard della razza.

Nulla invece si dice, vuoi in questo articolo, vuoi negli altri a firma di coloro che dimostrano preoccupazione per la salute della razza segugio italiano, sulla rispondenza del lavoro di questi cani a quanto codificato nello standard relativo; non si dice cioè se il lavoro continua invece ad essere rispettoso delle modalità di svolgimento delle fasi della cerca, dell'accostamento, dello scovo, della seguita.

Parimenti nulla viene detto sul lavoro dei segugi italiani ritenuti morfologicamente perfetti.

Si deve concludere che il lavoro di

tutti continua ad essere quello codificato e le "deviazioni" dallo standard sono quindi solo morfologiche?

E se invece anche il lavoro non fosse più conforme allo standard come oramai da più parti si lamenta, le "deviazioni" sono nella cerca? nel modo di accostare? nel modo di scovare o di inseguire?

Domande tutte che ci paiono meritevoli di una risposta tecnica qualificata. In particolare vorremmo sentirvi dire che quei branchi di segugi che continuiamo a veder correre scagnando nel terreno di gara, su e giù, avanti ed indietro, alla ricerca della lepre anziché della sua usta, appartengono a quel 40% di usciti male dalle cuciolate.

Alberto Filippin



Padova: la muta di Giorgio Valentino.

Oscarino

Oscarino aveva avuto la fortuna di addestrare un meticcio, dal pelo nero raso quattrocchi focato. Gli era stato regalato da cucciolo e da subito gli cambiò la vita, da assiduo postarolo divenne nel giro di pochi anni un segugista.

Sapeva che ogni cane andava addestrato. A sei mesi lo portò ogni sera, dopo il tramonto, nelle vigne, in cerca della passata. Il cucciolo non tradì le aspettative del paziente Oscarino il quale lo copriva di moine e lo accarezzava stringendogli a lungo la testa ogni volta che tornava dalla sua piccola seguita. Per più sere si ripeté la stessa scena. In quella esperienza, il cucciolone aveva imparato a non aver paura della notte, poiché il padrone lo attendeva al ritorno al solito posto. Oscarino capì che era giunto il tempo di insegnargli a scovare.

Per questa virtù lo portò in montagna per più mattine, sul far dell'alba, al guinzaglio. Lo slegò quando il sole era montato d'una spanna sull'orizzonte e le passate era tante e fresche da porlo nell'imbarazzo di dovere seguire l'una o l'altra.

Ormai la passione lo aveva coinvolto e la presenza del padrone che lo incoraggiava discretamente, gli permetteva di insistere e gli faceva notare la sua presenza ora più vicino ora più lontano mentre assisteva alla sua prima scovata, un po' scontata un po' occasionale.

Il Conduuttore non si accontentò e volle insistere per più giorni consecutivi.

Barone era il suo nome, aveva una bella voce, tonante alla passata, squillante e quasi rabbiosa alla scovata e cadenzata nell'inseguimento. Passò un anno, poi due e l'età imprimeva sempre più tono alla sua voce ma con la modulazione originaria.

Il nostro caro Oscarino era contento e soddisfatto: aveva creato un capolavoro. Le cacciate erano frequenti però poco proficue, perché il selvatico travalicava i monti e il cane desisteva dall'inseguire o la lepre veniva predata da altri cacciatori.

A caccia aperta ebbe una sgradita sorpresa: intorno al suo Barone si affiancarono voci di cani di ogni razza e sentì una prima e una seconda scoppiettata.

Oscarino partì in fretta tanto da raggiungere il luogo, in poco tempo, ma con affanno e si trovò di fronte un



collega sconosciuto che agitava la lepre, tenendola per le zampe anteriori, davanti al suo cane che gli stava già dilaniando le viscere come in un rituale barbaro.

Il povero Oscarino ebbe pietà per la lepre e con un fil di voce appena riuscì a dire che il leproso lo aveva scovato il suo Barone che, per corretta costumanza, gli apparteneva, ma quello inviperito si tolse il fucile dalla spalla e infilò la povera lepre tutta sanguinante nella cacciatora e andò via dalla radura per il folto del bosco. La storia non finì lì. Oscarino fece fare delle leve al suo Barone ancora più ibride. La cagna era la spinone dello spazzino comunale che ne vantava la resistenza al freddo perché dormiva sempre fuori anche con la

neve e le brinate, mentre Barone era freddoloso.

Ne uscì una cucciolata policroma con tre maschi e una sola femmina. Lo spazzino diede tutti cuccioli via.

Un cucciolo nero focato se lo scelse quel cacciatore, noto per l'episodio riferito prima poiché, avendo perso il suo cane sotto il treno mentre inseguiva un gatto, volle il figlio del cane davanti al quale aveva preso la prima lepre.

Nei giorni successivi fece in modo di salutare Oscarino e gli propose di fare coppia con lui per future cacciate, scusandosi del precedente fatto, in maniera patetica, tanto da dirgli di considerarsi, di essere diventato un "quasi parente".

Aldo Fasciani

Distrazione o vera attrazione?

Siamo a novembre dalle nostre parti il mese per eccellenza per cacciare la lepre. Noi sempre gli stessi io, mio fratello Luca e Massimo, l'amico di sempre. Loro i primi attori, si danno il cambio tra padre e figlio, madre e figli. Quest'anno decidiamo di pensionare in anticipo gli anziani, pipa per tutti e via.

Pronti ad esplorare le nuove leve fino in fondo, ci rechiamo in una delle zone da me più apprezzate altitudine 1700 mt con una scenografia mozzafiato. Le aspettative sono subito messe in dubbio da Massimo, con questa gelata non andiamo da nessuna parte, non mi meraviglio più, a settembre?..... questa mattina con questa secca non andiamo da nessuna parte, con gli anni mi sono abituato. Decidiamo di salire a quota 1800mt per evitare concorrenza.

Sleghiamo la muta e Sara bisbiglia, era ora a momenti me la facevo addosso.

La ricerca della passata dura almeno un'ora, nella norma in questi luoghi, poi finalmente la possibilità per i nostri ragazzi di farsi il naso con le fatte di un grosso leprone maschio.

Dalle prime note, capisco che l'emanazione sembra buona, almeno

per la pastura, poi poco dopo trovata l'uscita la muta smentisce anche l'amico Massimo. Alla fase d'accostamento la muta acconsente alla mia presenza, onoratissimo!, dalla cimata più alta giù per la lunga lingua assistita dalle due faggete laterali. L'avvicinarsi sempre più verso il bosco e la continua risoluzione dei vari grovigli, creati dalla lepre, accresce in me la speranza riservata ai ragazzi. Durante questa fase sono talmente preso che non mi rendo conto della strada percorsa. Arrivati al bordo del bosco i cani cercano l'entrata con attenzione e concentra-

zione ma non rivelano la passata. I minuti che seguono mi vedono attento a cercare nelle cagne un minimo d'incertezza per partecipare, di solito senza successo, alla ricucitura di questo fallo. Con il pensiero torno a casa e rivedo il più vecchio con la pipa in bocca che accenna un sorriso, lasciali crescere, quel poco che riusciranno a fare -da soli oggi- e' l'aiuto in più' per il domani. Ad un tratto la speranza è rinvigorita da una nota quasi soffocata, la concentrazione in un punto è al massimo, si riparte di traverso bordeggiando il bosco per ancora un centinaio di metri, dalle voci si capisce che il più' è fatto. Trovata l'entrata, giù per la faggeta sommersi da un palmo di foglie, scendono decisi e la voglia di poterli ricambiare con un bel regalo mi fa desistere all'accostamento e di corsa mi accingo a prendere una posta di solito proficua.

Con il cuore in gola e l'orecchio rivolto a fondo valle imbraccio il fucile e... via parte la fase più' entusiasmante del gioco l'inseguimento. Dopo ampio giro la direzione è giusta, eccola, spedita risale verso di me, tolgo la sicura, fermo immobile senza respiro, attimi indescrivibili poi il colpo, che non parte, perché?..... semplicemente non avevo caricato il fucile. Le altre due poste sopra, evitate con grande astuzia dal grosso leprone, si domandano come mai pur in posizione di tiro non avevo sparato. La verità? Solo adesso.

Cesare Colella



Ed ora cominciamo un viaggio periglioso, cerchiamo di verificare quale rapporto leghi effettivamente la realtà alle esternazioni apparse prima sul sito della Pro Segugio, firmate dal Dott. Giancarlo Bosio, “ il Meraviglioso” poi pubblicate sul organo ufficiale SIPS “ i Segugi”. Apro una parentesi non vorrei essere frainteso, spesso sono inciampato in tristi situazioni, il paradosso che emerge leggendo quella mail, lascia però allibiti.

Quasi un ventennio di comando, senza opposizione o scarsa, ridotta al silenzio, da un menefreghismo imperante, poi chi lo doveva tutelare urla “hanno stravolto il segugio Italiano”. Si comincia con un attacco a Gianluigi Colombi, per un male interpretato “L’ibrido e la razza” poi lo si riconosce, rimane un’opera interessante, l’interpretazione scientifica di ibrido e meticcio va capita, viene corretta, anche se non è esaustiva la spiegazione dell’autore della mail, ma non doveva prendersela più di tanto, quello rimane un pretesto per cominciare.

Quell’ibrido estrapolato dal titolo, non vuole esprimere il significato tassonomico scientifico della parola, ma va letto in senso colloquiale, senza troppe connotazioni scientifiche, e vuole coniugare come reale fantasia, ibrido e meticcio, ossia “cani fantasia”.

Se interpretiamo poi il meticcio, come fenomeno del cosiddetto valore ibrido, che si contrappone alla selezione esasperata in alcune razze, messa così tendo anch’io a confondere i meno esperti, ma non per mancanza di loro intelligenza.

Concediamo al Colombi semplicemente quella espressione, come licenza di scrittore, che vuole colloquiare. Riguardo ai passaggi su Solaro, non mi ritrovo assolutamente d’accordo, in uno standard il disegno rappresenta un prototipo, a volte viene rappresentato esagerando in alcune forme, non dimentichiamoci che stiamo parlando di un disegno, se guardiamo altri disegni del Solaro, raffiguranti soggetti di altre razze, notiamo ad esempio che il collo e lo stop nel disegno del pointer, alla luce della realtà, potrebbero apparire esagerati, ma debbono servire come indicatori, il non plus ultra, forse l’irraggiungibile.

Nel mondo del segugio Italiano



Dove invece il Solaro non fugge col pennello, e ci indica con una foto, come deve essere il Segugio Italiano veramente, ce lo conferma a metà degli anni trenta, premiando con quel C.A.C.I.B. la Fiamma di Vaudetti. Il massimo, guardate bene quella foto, va impressa come punto di riferimento, non mi convince un Solaro mal consigliato, non credo o diversamente non li ha ascoltati, la Fiamma di Vaudetti rimane un’icona. Vi possono sicuramente essere delle diversità di opinione poi con Mario Quadri, ma chi ha civiltà ed onestà intellettuale, si deve esprimere correttamente sull’operato del presidentissimo della Pro Segugio.

Non posso esimermi, a questo punto, dal rammentare ai lettori i grandi meriti dell’amico Mario Quadri, che ha guidato il sodalizio fin dal suo sorgere con rara perizia e profusione d’impegno. Superfluo ricordare che sotto la sua guida il Segugio Italiano, ha finalmente incontrato quel successo che gli era dovuto, nonostante i

duri attacchi che ne minacciarono addirittura la sopravvivenza. Mai nessuna altra razza da caccia che si sappia fu oggetto di campagne calunniose e denigratorie, quanto il Segugio Italiano.

La pretestuosa asserzione di non aver mai portato alle esposizione e prove un segugio, non ha alcun valore intrinseco, non essendo veritiera, il presidentissimo Mario Quadri nella sua posizione di presidente aveva altri compiti, i segugi con cui cacciava, compreso qualcuno suo, erano tenuti da amici segugisti. Assolutamente falsa l’affermazione che negli ultimi 35 anni nella sua abitazione non ci sia stato qualche segugio, prima del Lagotto della figlia che custodisce attualmente, posso assicurarvi di averlo notato qualche segugio, nonostante la ristrettezza del posto.

Evidentemente le mie opinioni stridono con quelle del Dott. Giancarlo Bosio, ma certi benemeriti personaggi vanno ricordati con un po’ più di rispetto. Non ci azzecca nemmeno

con Paolo Ciceri, sicuramente allevatore di Bracchi Italiani, i segugi li allevava lo zio di Paolo il Cav Luigi Ciceri titolare di un allevamento di segugi Italiani, a quei tempi molto noto. A caccia con i segugi ci andava eccome, ve lo può confermare Annunzio Cremascoli, ed anche il sottoscritto.

Scendemmo assieme a caccia, ospiti da Emilio Franchi, in quelle particolari occasioni non mancava Silvano Sorricchetti con Paolo Ciceri. Lo stesso rimane un mito della cinofilia Italiana, ed il suo interesse per il segugio Italiano era oltremodo noto. Lo ricordo Ciceri nel 1974 ad un raduno di segugi, in quel di Crema, terminò quel simposio sul segugio Italiano, con una arringa esaltante sul metodo, lo stile, e la classe di lavoro che deve avere il segugio Italiano". Il maestro Luigi Zacchetti e i suoi scritti sono sicuramente la completezza, e tuttora rimane inarrivabile. Dedicò buona parte della sua vita all'allevamento del segugio Italiano, sembra ebbe pure dei cani da ferma, trovò una meritoria sua fama che si completò con i segugi Italiani, dove raggiunse il massimo.

Non è un caso se quando morì, quei segugi finirono da Mario Quadri, l'erede che si voglia o non si voglia del maestro Zacchetti. In quanto alla casa piena di segugi Italiani, evitiamo gli spropositi, e non confondiamo l'inventario, lasciamo stare il numero che conosco all'incirca, "meno di cinque". Luigi Zacchetti amava la qualità, non certo la quantità, quello che ci deve rimanere è l'inarrivabile mito, lui possedeva i veri segugi Italiani. Non esiste un ultimo atto per la distruzione del segugio Italiano, ha subito una evoluzione continua dettata da interessi di allevatori e di utilizzatori.

Questa evoluzione continua tuttora, una moda che cambia di continuo, ha ragione chi vince, e si segue il vincitore, con il benessere della Pro Segugio di tutti i tempi, anche quella che per parecchi anni il Dott Giancarlo Bosio ha condotto, come presidente della stessa.

sPer quanto riguarda la divisione e lo scempio zootecnico, con la divisione della razza in due razze, fu un momento duro da superare, una scelta oculata, probabilmente obbligata, per dare lustro al segugismo Italiano. Qualcuno ci rimase male, compreso il sottoscritto "amante dei mezzo pe-

lo " per la loro duttilità. Inoltre è pur vero che questo segugio Italiano deve rimanere corto, concediamo qualcosa di più alle femmine, quel tipo di orecchio oggi non esiste significativamente, su quei 8300 segugi iscritti annualmente, vanno abbassate le taglie, e quella gioiata lasciatemelo sognare, quando sparirà. ?----'Sono consapevole che mi procurerò diversi nemici, non ci si rallegrino troppo ognuno si tiene i propri, una ulteriore frecciata non gliela posso risparmiare, ma lei Dott Giancarlo Bosio, perché si comporta così, dove vuole andare, non le sembra di essere rimasto forse troppo al comando, proprio non poteva cambiarle certe cose, o l'ignavia che lei attribuisce ad altri, è anche la sua?----. Lei chiede interventi propositivi nelle sedi opportune, ma non era forse compito suo, lei era il presidente del club che doveva tutelare il Segugio Italiano, ha sbagliato!!!. ?----- Così lei continua a dividere i segugisti Italiani, inutili le sue grida di allarme " al lupo al lupo", sia gentile e cortese, si ritiri per il bene del segugismo Italiano. --- In quanto alle riviste del settore qualificate, che lei nomina mi ascolti bene, quello che le vengo a dire, zittisco non voglio essere querelato. Ecco come la penso invece su certi segugisti, troppi sono paurosi si nascondono, non scendono in campo, si attaccano al carro del vincitore, si attaccano che lei invece persiste, a volte però il persistere è diabolico.

Rimanga ottimista lo sono anch'io, spero in una riscoperta del Segugio Italiano antico quello vero, e allora ritengo necessario un chiarimento: deve essere riconosciuta una nuova razza, ossia il Segugio chiamatelo come volete, in Italia si possono raccogliere i dati biometrici di un numero significativo, di significativi segugi che rappresentano questa razza. Così quei 8300 segugi iscritti troveranno una loro giusta collocazione, solo circa 1000 ritengo potranno rimanere secondo le mie stime Segugi Italiani veri.

Qualcuno potrebbe risentirsi, cosa intende Toni per Segugio Italiano vero, non posso tramandarvi le mie esperienze vissute, ma vi rimando a dei nomi e delle foto che dicono tutto: la foto di Fiamma di Vaudetti, premiata negli anni trenta dal Solaro con il C.A.C.I.B. la foto della Vienna che appare con Luigi Zacchetti nella quarta edizione del suo manuale, la foto di Fanfara di Segusia dello stesso Zacchetti ereditata da Mario Quadri, la trovate nella stessa edizione, la foto di Boris che allego, l'avvocato Gildo Fioravanti nel 1951, acquistò questo cucciolo da Luigi Zacchetti. Se lo standard ufficiale nella sua evoluzione è stato ritoccato, va rivisto e riportato a quelle foto, che devono rimanere per noi amanti del Segugio Italiano, le tavole dei dieci comandamenti, e conservate nell'arca del segugismo Italiano.

Antonio Cupani



Boris di Gildo Fioravanti anno 1951.

L' avviso apparso nell'ultimo numero della nostra rivista, riguardante quel cacciatore di Teramo al quale hanno rubato cinque segugi, mi porta a tanti ricordi e riflessioni che vorrei qui esporre.

Naturalmente faccio i più fervidi auguri a quel signore di ritrovare i suoi cani, ma forse lui per primo, ed io per esperienza personale, sappiamo che è una speranza quasi vana.

Quando i ladri, per rubarti a volte una miseria, ti mettono la casa a soqquadro(esperienza che ho avuto un paio di volte), ti senti quasi violentato, il vedere le tue cose e quelle dei tuoi cari sottosopra, violate da estranei, è veramente uno shock; se ti rubano un cane è..... di più.

Che ne sanno gli altri dei tuoi cani al di là del fatto che sono magari bravi a caccia? Loro non li hanno cresciuti, non li hanno vissuti, addestrati, amati, magari non sanno neanche come si chiamano, sanno solo che sono bravi a caccia e tanto basta per alimentare un mercato fatto di scambi, una rete di collegamenti per cui un cane rubato in Abruzzo magari finisce in Piemonte e viceversa.

Sicuramente questi ladri non sono cacciatori, il loro fine è solo uno squallido guadagno.

Quando mi rubarono Barone ormai quasi venti anni fa (il primo di una triste serie), mi illusi che potevo ritrovarlo, feci di tutto, interessai gente che conoscevo e che potevano sapere, e anche gente che sospettavo essere coinvolta. Uno di questi alcuni giorni dopo il fatto, mi avvicinò:

- Ma sentite un po', m'hanno detto che v'hanno rubato un cane bravo ...

- Sì è vero - risposi - ne sai qualcosa?

- NOOOO! - solo che pensavo che se lo volete ritrova voi dovete offrì 'na ricompensa, un premio...

- Ma io un premio lo offrirei pure, se fossi sicuro di ritrovarlo - risposi - non ho idea di quanto offrire, ma il premio lo darei.

- Embè ve ce vorrà almeno cinque milioni disse il tizio....

Compresi immediatamente che a rubare il cane era stato lui, o che era sicuramente sodale con chi lo aveva fatto, a conti fatti mi stava chiedendo di ricomprarlo.

Mi nacque così un grosso dilemma, da una parte l'affetto per il cane e il desiderio di riaverlo, dall'altra il dubbio se fosse giusto avallare un gesto riprove-

Dove vanno a finire i cani rubati?



Marsica (Aq). Antonio Calvacchi al termine della cacciata.

vole che accettando di pagare avrei in qualche modo legittimato.

Non pagai e non rividi più il cane che, seppi poi, era stato portato in Sardegna.

Avete mai provato a rispondere ad uno di quegli annunci che appaiono anche su riviste di caccia?

"Cacciatore vende segugio anni cinque bravo in pastura, grande accostatore, scova ed insegue, qualsiasi prova in mie mani".

Questo per sommi capi è un annuncio tipico. Provate a telefonare, nove volte su dieci prima ancora di avervi detto buongiorno vi chiedono da dove chiamate, di dove siete etc. etc.

Ma vi pare che un cacciatore che si è tenuto un cane per cinque anni nel momento in cui il cane dovrebbe rendere al massimo, se è bravo lo vende? Delle due l'una: o non si tratta di un cacciatore e quindi non vedo come abbia un cane con tali caratteristiche, op-

pure la fregatura è dietro l'angolo.

Agli inizi degli anni '80, appena rientrato da un lungo soggiorno all'estero. tra vari tentativi di farmi almeno un cane da lepri degno di questo nome, provai anche la scorciatoia dell'acquisto.

Risposi così ad un annuncio di questi che reclamizzano cani in vendita; mi recai, quindi, in una località della provincia di Rieti dove il venditore mi aveva dato appuntamento.

Si trattava di una stalla, dove il tipo ospitava alcuni cavalli che, mi disse essere purosangue di pregio che lui teneva a pensione per conto terzi, adiacente alla stalla c'era una rimessa e una casupola piuttosto rozza dove lui e la moglie stavano durante il giorno.

Ricominciò con la tiritera che mi aveva già fatto in precedenza per telefono:

- Da dov'è che vieni? - disse -

- Ed alla mia risposta: e che dalle tue



Cremona, il giudice Baronio ad una nostra prova.

parti non si trovano a comprà i cani?
- Risposi che se li avessi trovati dalle mie parti non avrei fatto il viaggio per andare da lui (peraltro neanche troppo lungo)

- C'ho un cane che ti potrebbe andare bene, ma è muto in pastura, se lo vuoi provare te lo faccio provare un mese, se non ti va bene me lo riporti, - ah! Guarda- disse. Che tende ad allungare un po'.

Accettai anche se un cane che non desse voce non mi entusiasmava, ma so che la perfezione non è di questo mondo, così definimmo i dettagli per il pagamento e andammo a prendere il cane, a dire il vero lui entrò nella rimessa e ne uscì con un segugio meticcio nero focato che caricai in macchina.

Per farla breve provai il cane un paio di volte: la prima volta dopo un po' sparì e lo rividi dopo un'ora, la seconda volta attaccò una pastura di lepre segnalandola doverosamente con movimento di coda, accostò anche bene sempre muto, scovò muto ed inseguì muto.

Quel cane in caccia non dava assolutamente voce, ne avevo visti altri muti, ma fino allo scovo, poi li si sentiva, questo niente!

Me ne lamentai con il venditore che senza tergiversare mi disse di riportarglielo.

Quando lo riconsegnai, arrivando davanti alla rimessa e non vedendolo, entrai: c'erano legati lungo le pareti non meno di sette od otto cani che

passai in rassegna.

C'era tra gli altri una bellissima segugia fulva chiara di cui chiesi al tipo, offrendomi eventualmente di comperarla. Mi disse che non poteva vendermela perché a suo giudizio aveva mangiato una spugna estava male, cosa che non mi sembrò, e di tutti i cani che aveva nessuno andava bene per me: quello andava a cinghiali, un altro non valeva niente, un altro andava dietro ai caprioli etc. insomma non aveva altri cani da darmi.

Compresi che l'unico che poteva vendermi era quello che avevo provato, per gli altri, forse era troppo pericoloso.

L'amico assieme al quale vado a caccia mi ha raccontato di una cagna che comperò una volta in società con il consuocero con il quale cacciava in quel tempo anche perché il prezzo richiesto era piuttosto importante.

La cagna si rivelò, durante il periodo di prova convenuto, essere di notevole pregio per cui l'acquisto fu perfezionato.

Qualche settimana prima dell'apertura della caccia, mentre il mio amico pregustava una stagione che si annunciava esaltante, la cagna fu rubata.

Vana ogni ricerca e, anche se uomo di notevoli relazioni ed in grado di farle fruttare, tutto fu inutile.

Alla fine qualcuno lo indirizzò ad un deposito di legname in una località a sud di Roma; trovò che ad ogni catasta di legna c'erano uno o due cani legati chiaramente rubati chissà dove,

ma della sua nessuna traccia; qualcuno sostiene che a rubare la cagna sia stato colui che gliela aveva venduta..... niente di più probabile.

E' evidente che a rubare è qualcuno del posto, ma non per andarci a caccia, troppo pericoloso, esiste una sorta di rete di scambio per cui un cane rubato non resta mai troppo vicino alla zona di origine, viene subito spostato lontano.

L'abigeato è sempre stato difficile da combattere, figuratevi che dalle mie parti spariscono interi branchi di pecore portati via su camion, eppure i mezzi per controllare il traffico di bestiame ci sarebbero, ma chi se ne cura?

Anche il famoso microchip dei cani si è rivelato essere la solita bufala all'italiana, in teoria efficace "lotta al randagismo" l'hanno chiamata, ma poi chi fa i controlli? Nessuno.

La macchinetta per leggere il microchip non ce l'ha nessuno, ho incontrato, a caccia, guardie forestali che insieme ai soliti documenti venatori mi hanno chiesto anche i documenti dei cani, ma senza confrontarli con il numero del microchip, avrei potuto mostrargli qualsiasi cosa e sarebbe stato uguale.

Quando a volte mi imbatto in qualche cane sbandato, per vedere se ha un proprietario, io che sono una persona di buona volontà, vado in un ambulatorio veterinari del posto, dove hanno il lettore del microchip, ma nè carabinieri, nè guardie forestali, nè i cardiaparco del Lamone ne hanno uno.... In queste condizioni chi fa i controlli?

E poi? Se per caso ritrovi il cane che ti hanno rubato? Che fai te lo riprendi a brutto muso? Chi lo tiene e sa che il cane è rubato ti farà un sacco di problemi, e allora che fai? dovresti andare dai carabinieri del posto e sporgere denuncia dando evidenza del tuo buon diritto. Decidere che il cane ti venga restituito lo deve fare un magistrato intanto il cane rimane sotto custodia di colui che lo detiene, occorrerà un po' di tempo per la decisione del magistrato, nel frattempo il cane può essere "rubato" di nuovo o "scappare" o altro.

Caso estremo, lo so ma questo è uno dei motivi per cui sono pessimista, ed è anche il motivo per cui, pur possedendo un canile confortevole per i miei cani, se ho un soggetto che si distingue, lo ospito nel giardino di casa facendo orecchio sordo alle lamentele di mia moglie che teme per i suoi fiori.

Ivo Egidi

“Solo et pensoso i più deserti campi vo mesurando a passi tardi e lenti ...”.

Le ricordanze

Misurare i campi dell'ATC 1 di Padova, dopo due anni di lontananza, è stato quasi uno shock. E' stato tornare indietro nel tempo, nello spazio, per ritrovare luoghi abituali, ma oramai inesorabilmente cambiati dal tempo o dall'uomo: il vecchio platano, che ha ospitato per diversi anni il nido dei calabroni, si è chinato sempre più nel fosso fino a riposarvi, quasi addormentato; parecchie case sono spuntate qua e là come funghi in un prato; il vecchio pastore tedesco che accoglieva con i suoi latrati gioiosi le auto dei cacciatori è ora un cucciolo che rincorre i nostri cani un po' seccati per la sua presenza.

E nel cuore della zona, sulla superstrada non più in costruzione, i rombi dei motori, i clacson delle auto, il fumo delle marmitte non hanno sostituito nel mio cuore le urla francesi di Freddy, le tenaci canizza di Birba, Alba, Cali e Chicca all'inseguimento di lepri veloci che si rifugiavano nel fortilino come tra le mura di un castello. Eppure certi odori e sapori di quelle zone sono gli stessi: la fila di radichio guardata a vista dalla signora incavolata, Laika e Kelli che attraversano con la stessa sicurezza, ma molta più saggezza ed esperienza queste zone; Chicca, ormai quindicenne, ridotta ai minimi del suo potenziale, che a volte non sente neppure le fucilate e rimane costantemente indietro durante la seguita, quasi a dire “sono in pensione, arrangiatevi!!”; l'esuberanza delle nuove leve, le corse per distoglierle dalle gabbie dell'appostamento dove le nuove lepri, come le vecchie, amano pasturare al-



la faccia di tutti.

E ad ogni passo che misuro rivedo Romeo che incita Ferdi, come lo chiamava lui, che lascia sopra il furgone la canna lunga, che brontola per il buco nell'ombrello attraverso il quale passa la canna del fucile, che fa il “musicante” ballando da solo in mezzo alla strada o che dice a mio padre che stare in dieta non è possibile, perché a lui gira la testa e per stare meglio deve mangiare un bel panino con la mortadella, che si sdraia per terra come un marine in attesa della lepre o che chiama a gran voce mio cugino Cristian, il cui nome storpiava sempre in Friskian. Ma poi la mia attenzione viene di colpo catturata dalle rassicuranti voci dei cani vecchi e dalle squillanti vo-

ci di quelli giovani, un universo ancora da esplorare, in gran parte misterioso di cui non si conoscono ancora i confini, dalle lepri che corrono, dal fucile di mio padre che si inceppa quando sbaglia in una settimana diverse lepri (si sa, è la cartuccia che non va, ma la mira è ancora infallibile), dalle mie risa, tanto io qui non ho il fucile, quindi posso impunemente permettermi di prendere in giro.

In fondo questa è davvero la caccia, una immersione totale nella natura senza tempo, ma, purtroppo con sempre maggiore consapevolezza dell'esiguità dello spazio che ci circonda...e allora “Taci, non li svegliare e covali, dolcissimi ricordi”.

Katia Tonello

Non è facile rintracciare con precisione le origini di questo piccolo cane, come del resto non è facile per quasi tutte le razze di piccola o media taglia di Francia. Le grandi razze erano proprietà dei nobili, i quali hanno lasciato molte documentazioni scritte, quasi tutti i cinologi e pittori di quel tempo erano al loro esclusivo servizio. Le razze di proprietà dei nobili anche di alcune centinaia di anni fa, tutte alloggiate presso i loro castelli, facevano bella mostra anche su grandi quadri all'interno dei palazzi, molti scritti sono stati lasciati e documentazioni con dovizia di particolari sono ben visibili al giorno d'oggi. Queste preziose opere raccontano dettagliatamente come sono state fissate le razze, gli accoppiamenti effettuati, i prodotti che ne sono usciti con le qualità morfologiche e venatorie. I cani di piccola e media taglia invece, vivevano presso cacciatori comuni, sparsi nelle piccole proprietà, in particolare presso contadini o braccianti, i quali non hanno lasciato nessuna documentazione, anche perché non erano in grado di poterlo fare. Non è stato lasciato praticamente nulla perché nulla avevano da lasciare, non avevano ambizione e la maggior parte di essi, se non quasi tutti, era analfabeta. Non possedevano comunque nemmeno una vera razza, ma meticci medio-

Cani da cinghiale: Basset fauve de Bretagne

piccoli, imparentati magari anche con quelli dei signori, ma dei quali nulla potevano sapere cosa c'era da raccontare. I basset fulvi di Bretagna, sono una varietà discendente dai grandi griffoni bretoni, dove esisteva un briquet, di taglia media. Le gesta dei grandi griffoni della Bretagna nella caccia al lupo, hanno mantenuto nell'ombra questi piccoli folletti che cacciavano nel fitto delle foreste e nelle lande. In aggiunta, tutti gli autori dei trattati de venerie prima del XVIII° secolo, si erano interessati solamente alle grandi razze perché al seguito di quei signori anche per questo. E' solamente dall'inizio del XX° secolo che si comincia a parlare

delle razze di piccola taglia, perciò anche di questo basset. Da questo momento in poi, tutte le descrizioni concordano nell'affermare che questa razza di piccoli bretoni, è molto anziana. Era un griffone color rosso fulvo, molto scovatore, dotato di molta voce, molto resistente ed efficace nel folto, grazie alla sua piccola taglia che non superava i 30 cm. Il primo standard redatto nel 1921, sotto il nome di basset a pelo duro di Bretagne. Furono poche le apparizioni di questo piccolo cane nella scena cinofila della sua regione in quegli anni e verso il 1930, sembrò scomparire del tutto. Dopo quel periodo, alcuni scrittori dell'epoca dissero che



Un giovane concorrente alla prova di Cremona.

se ne vedevano alcuni a caccia alla lepore, ma nulla di più.

Dopo la seconda guerra mondiale e precisamente nel 1949, venne fondato il Club del Briquet Fauve de Bretagne dal Conte de Pluvié, da Marcel Pambrun e da qualche amatore delle vecchie linee di cani fulvi. Grazie a dei soggetti ritrovati in mano a cacciatori nelle campagne bretoni, un embrione di allevamento prende forma. I Sigg. Le Dolz, Mahé, Mascaro, Moison, Beaufils, Georget, Grall, Le Helleco, e Thomas, iniziano a presentare qualche soggetto tipico. Il primo cane iscritto al lof fu Jocher de Ker Théo, di proprietà di Le Helleco. Questo soggetto fu molto nominato perché divenne una delle pietre miliari per la rinascita della razza.

Successivamente per migliorarne l'allevamento, alcuni tentarono dei rinsanguamenti.

Ci furono delle positive infusioni di sangue di basset griffoni vandeani e di terrier a pelo duro.

Dagli anni 70, la progressione dell'allevamento diviene spettacolare, sia in quantità, come in qualità. Questa vera esplosione è stata accompagnata da uno sviluppo geografico molto importante in quasi tutta la Francia. Questo successo fu tale che i cani di questa razza, allevati nel midi, hanno soppiantato persino quelli della regione di origine, sia in bellezza, come in lavoro.

Questo è il segnale che la razza si è evoluta e lo standard ha seguito questa evoluzione, ritoccato ancora recentemente. Sono approdati da alcuni anni anche in Italia e con grandi successi.

La taglia deve essere compresa tra i 32 e i 38 cm, con una tolleranza di 2 cm in più o in meno. La severa selezione ha permesso un grande miglioramento nel tipo e nell'omogeneità dei soggetti. Tolto il colore bianco sul collo e portata armoniosità nel colore e nel pelo. Ottima la pigmentazione con un tartufo nero e occhi scuri. Come in tutti i basset, si dovranno avere molte attenzioni negli appiombi, i quali dovranno essere sempre dritti.

Tra tutti i basset, il fauve de Bretagne è una vedette. E' in ogni occasione, il più positivo, il migliore in quasi tutte le coppe di Francia alle quali ha partecipato. Forte di questi risultati e favorito dal suo carattere, è stato impiegato da alcuni anni e con grande

successo anche su cinghiale, vincendo molte prove di lavoro con massime qualifiche e grandi consensi sta ottenendo anche a caccia, dimostrandosi una razza moderna per le nuove strategie usate ai giorni nostri. Ha una cerca medio-corta, ottima maneggevolezza, grande carattere e iniziativa e rispetto per animali per i quali non è stato dressato. Appassionato alla caccia, nato per piccoli animali, ora si sta imponendo come un completo cane da cinghiale. Dotato di ottima voce, dalla passata media, si adatta molto bene per piccole e medie cacciate sul cinghiale. Grande e solido abbaia a fermo. Si ammuta molto bene e piacevole è la collaborazione tra tutti i componenti. Sul terreno di caccia, è un compagno ideale per l'amatore del cane rustico e sempre attivo. Si è ritagliato l'incontestabile reputazione di grande cacciatore proprio nei territori accidentati, più impervi, fitti di vegetazione e in tutte le ore del giorno. Ottimo scovatore, veloce per la sua taglia, ha una seguita rapida anche nell'attraversamento di forteti tra i più duri nella caccia al cinghiale, dove non trova ostacoli. Reso robusto e incurante delle difficoltà da una sele-

zione su territori rocciosi, in una regione dove la vegetazione è fitta e spinosa. La sua finezza di naso gli ha permesso di essere molto popolare presso i cacciatori che frequentano terreni aridi, nelle landes rocciose e nelle garenne meridionali dove la vegetazione è molto fitta. Coraggioso e senza complessi, non desiste nemmeno di fronte a grossi cinghiali nei più difficili abbai a fermo. Non è mai disordinato, si comporta come i migliori segugi di ogni razza, con il vantaggio di avere delle azioni più ridotte, meno pressanti su animali pericolosi. Molto attento e rapido negli spostamenti, difficilmente viene ferito anche nelle azioni più impegnative. E' un bersaglio irraggiungibile per il cinghiale. Rientra molto bene dagli inseguimenti.

Il basset fauve de Bretagne è molto ben predisposto per la ricerca sul sangue e anche in questa specializzazione ha un'ottimo futuro davanti a sé. Rustico e facile da allevare, si adatta molto bene in canile socializzando facilmente e volentieri con i compagni e con chi lo accudisce. Gode di ottima salute. La voce è sonora dal chiaro timbro francese, ma non da urleur.

Giancarlo Raimondi



Basset fauve de Bretagne.

Ogni anno, negli ATC, si pongono i soliti problemi che consistono nel catturare le lepri e nel rilasciarle poi sul terreno libero, affinché possa verificarsi un ripopolamento pseudo naturale.

Ovviamente in ogni ambito, vi sono le ZCR, le oasi e le zone di rifugio. Tutte queste aree vengono spremute, in termini di lepri, per averne un quantitativo, il più possibile ottimale rispetto al numero dei cacciatori stessi.

Un tempo, sotto l'egida del vecchio Testo Unico, i cacciatori non si preoccupavano eccessivamente del peso del carniere. La caccia, allora, era una vera e propria passione e, come tale, lasciava spazio alle fantasie venatorie che si scontravano poi, regolarmente, con una realtà piuttosto misera, ma, in definitiva, "quasi" soddisfacente. In pratica, ci si accontentava di ciò che passava il convento ...

Oggi la caccia è il frutto di una decisa forzatura consumistica, atta a fare vedere che il sistema funziona. Oggi la caccia è sinonimo di competizione fra i cacciatori ed è il motivo di veri e propri contrasti fra le varie compagnie venatorie.

Si sta instaurando, ad arte, nella grande massa venatoria, il concetto che esistano i cacciatori di serie A ed i cacciatori di serie B, mentre invece tutte le tipologie venatorie sono eccezionali e nessuno ha il diritto di criticare ciò che gli altri fanno nel rispetto delle leggi esistenti.

Ogni cacciatore sceglie volontariamente la propria attività e, così facendo, si può godere delle intime soddisfazioni della propria passione, ma deve anche accollarsi tutto ciò che di sgradevole può essere connesso alla propria forma di caccia. Esistono dunque i crediti, ma esistono anche i debiti e, se questi ultimi sono nostri, allora non possiamo pretendere di farli pagare agli altri.

Ogni anno, negli ATC, si spendono piccoli tesori in denari e fiumi di energia umana per catturare le lepri, ovviamente al minimo del costo ed al massimo dell'autosufficienza. Però chi sta con i piedi ben piantati per terra e valuta i fatti obiettivamente, sa che la caccia alla lepre, stando alla tutela della fauna selvatica, si potrebbe chiudere, senza remore, alla fine di ottobre di ogni anno perché già dopo le prime tre o quattro settimane

Catture, ripopolamenti e problemi vari



di caccia, questo selvatico, su terreno libero, si è quasi estinto. Ciò che viene incarnierato in seguito è il frutto delle zone vietate.

Inoltre tutti i cacciatori sanno che, in ogni ATC, un gruppetto di "specialisti", ben attrezzati in termini di cani e con tempo da vendere, fa man bassa di lepri, saturando il proprio congelatore, e lasciando agli altri segugisti solo le briciole!

A questo punto è logico porsi una domanda: è giusto mantenere una organizzazione corposa e costosa per accontentare "quattro gatti" e scontentarne molti di più?

Attenzione, la politica che si sta perseguendo può avere l'effetto boomerang, perché i cacciatori normali cominciano a domandarsi cosa sta accadendo ed iniziano a protestare. La caccia alla lepre si chiude, da sempre, all'8 di dicembre di ogni anno. Da questa data, chi governa gli ATC, preme per fermare la caccia a tutto

campo per potere fare le catture, sostenendo che se gli altri cacciatori proseguono la loro attività possono sparare anche alla lepre, appena immessa sul territorio.

Premesso che ciò è tutto da dimostrare ed è comunque un problema che riguarda espressamente la sorveglianza, premesso che le catture si possano effettuare anche in gennaio, senza nascondersi dietro due lepri incinte, se la caccia a tutto campo dovesse proseguire, come da leggi esistenti, qualcuno, nei comitati di gestione, chiederebbe un paio di ripopolamenti di fagiani anche in dicembre.

In questo modo, la mano d'opera per la cattura delle lepri verrebbe a scarseggiare, mandando in tilt l'organizzazione degli ATC. Questa è la vera ed unica causa della guerra feroce che viene fatta, dagli ambiti, alla caccia a tutto campo!

A questo punto, viene da pensare

che la causa di tutti i problemi attuali, che purtroppo coinvolgono anche coloro a cui della lepre non gliene frega assolutamente niente, sia proprio la cattura stessa ed il successivo rilascio di questo selvatico. Cosa fare?

Immaginiamo che in un ATC qualsiasi, esistano cinque (5) ZRC, più altre cinque (5) zone, fra oasi e rifugi vari, per un totale di dieci (10) aree destinate a produrre selvaggina. Potremmo dividere in due parti ognuna di queste aree, ottenendo complessivamente venti (20) zone più piccole.

Queste zone dovrebbero essere inserite, nel suddetto ambito, a "macchia di leopardo" e cioè in modo equidistante l'una dall'altra.

Avremmo dunque un lago con venti "isolette" poste in modo strategico.

Poiché comunque, ogni anno, ogni ATC compera della selvaggina, la stessa andrebbe immessa sempre nelle zone vietate, da cui, poco per volta, potrà irraggiarsi nei territori circostanti. A caccia chiusa, avremmo un normalissimo irraggiamento a 360°. A caccia aperta, avremmo una vera e propria tutela della fauna selvatica esistente, perché la lepre avrà

quasi sempre una zona franca, a portata di zampa, in cui rifugiarsi nei momenti difficili. A caccia aperta avremo anche una certa casualità nello scovo, per cui anche i segugisti "della domenica" potrebbero fare carriera.

Ma non solo, la caccia alla lepre si potrebbe chiudere al 31 dicembre di ogni anno senza produrre guai seri al patrimonio faunistico dell'ATC, e quindi i segugisti potrebbero spaziare sul territorio, fino alla data di cui sopra, con i loro cani, tenendoli in allenamento e godendo della loro compagnia. A gennaio, la caccia ridotta a 50 metri dal battente di fiumi e canali, potrebbe svolgersi senza sospetti ed accuse varie perché quasi tutte le lepri si troverebbero ancora rinate nelle nostre venti isolette.

Concludendo, penso che catture e rilasci dovrebbero essere aboliti. Ci troveremo nella stessa situazione di quando, 50 anni fa, le riserve di caccia assolvevano il loro scopo primario, che era quello di irraggiare la selvaggina mentre oggi, spesso le stesse, vivono, in parte, con i selvatici degli ATC. Mettendo in modo opportuno le zone vietate (ZRC, oasi e

zone di rifugio), avremmo dei centri di produzione enormi, molto più grossi delle vecchie riserve di una volta, con un irraggiamento naturale nei grossi corridoi fra una zona vietata e l'altra, e saremmo quasi sicuri di un incontro ma lasciando una via di scampo al selvatico. Non avremmo i risultati che si ottengono, adesso, sovralimentando la caccia ma, proprio per questo motivo, la stessa sarebbe più interessante. E poi, chi è che beneficia scandalosamente di questa caccia turbo assistita? Ognuno può rispondere da solo a questa domanda...

Questa non è solo la mia opinione, ma è anche quella di molti altri cacciatori che vedono una alternativa alle vessazioni, alle guerre, alle discussioni violente ed ai sospetti maniacali vari.

Nessuna caccia deve prevalere sulle altre e tutte le attività venatorie devono essere umili ed equilibrate. Dobbiamo isolare e defenestrare tutti coloro che utilizzano la lepre per conservare il "cadreghino". Ma questa è un'altra storia...

Adriano Savoca



Catture a Padova.



Tonon Umberto di Treviso con la sua muta alla prova di Vazzola (TV).

Non è dato sapere quanti sono esattamente in Italia coloro che cacciano con il cane da seguita, neppure per approssimazione.

Men che meno è dato sapere quanti sono coloro che cacciano la lepre con il segugio e quanti cacciano gli ungulati con il segugio. Se mal non ricordo, circa trenta anni fa qualcuno disse che eravamo 150.000 senza indicare la fonte della notizia.

Se questo dato fosse vero si dovrebbe concludere, tenendo conto in proporzione del calo di cacciatori, che coloro che cacciano con il segugio oggi sono circa 80.000, forse meno che più. In questo caso farebbe vita associativa una minima parte di loro, circa il 15%.

Basta guardarsi attorno per rendersi conto che i segugisti che stanno per conto proprio sono tanti e che si sentono quasi disturbati da coloro che, invece, hanno optato per stare assieme, per confrontarsi e quant'altro. E' un bene? E' un male?

E' facile criticare, giudicare magari in negativo questa situazione, magari anche i cani di chi ha scelto di stare per conto proprio, ma non è altrettanto facile dire con certezza se la caccia con il segugio continua a vivere grazie a loro, visto che sono la maggioranza o se vive grazie a coloro che fanno vita associativa e che così facendo rendono anche concreta la presenza dei segugisti nel mondo venatorio.

Certa è un cosa: se questa "massa", pure eterogenea fosse unita, non necessariamente sotto la bandiera di un'unica associazione, se riuscisse a trovare le ragioni per superare gli ostacoli che impediscono di stare assieme, una forza imponente sarebbe in azione.

E se pure è vero che i segugisti non

Segugisti: meglio single o uniti?



Beagle alla prova di Cremona.

sono per nulla accomunati dal desiderio di avere un segugio della stessa fatta, bastando che sia "bravo", di certo sono tra loro accomunati, magari senza averne coscienza, da un rapporto unico con la natura che fa la differenza nell'attuale società, e

che non può lasciare indifferenti. Chissà che non venga un giorno in cui la cultura dello stare uniti si faccia strada e l'egoismo che spesso ci contraddistingue rimanga relegato al terreno di caccia.

Remo Venturin

Segugi & Segugisti, salvo poche eccezioni, non è ancora organizzata nel territorio in maniera adeguata.

Invitiamo quindi gli associati che volessero rinnovare per il 2012 la tessera e coloro che volessero divenire soci, di usare il modulo di conto corrente che si trova nella pagina centrale.

Si avrà la certezza dell'iscrizione in tempo reale e di avere con la ricevuta del bollettino (che vale da tessera ad ogni effetto), la prova di essere soci in caso di disguidi o disservizi.

Se il mare con la sua spiaggia attira persone di qualsiasi età, ciò non di meno la montagna accoglie i suoi appassionati per altrettanti momenti di serenità. In realtà le due scelte offrono momenti di distensione e di interesse, con una piccola differenza: l'ambiente montano ha nel suo dna dinamismo e operosità, mentre quello marittimo trasmette solo sensazione di quieto vivere e rilassatezza.

Per un cacciatore che si rispetti è ovvia la scelta della montagna dove dimora una fauna multipla. Tralasciando tretraonidi e ungulati, concentriamo l'attenzione su un erbivoro particolare: la lepre che può essere *lepus europaeus* o comune che si adatta a qualsiasi territorio (pianura, collina, montagna), *lepus timidus* o lepre alpina che si adatta esclusivamente ai territori di alta montagna.

Entrambe le specie fanno parte della famiglia dei Roditori, frequentano a volte territori comuni montani (1300-1800 m su l. mare) e sono rarissimi i casi in cui le due specie si incrociano generando per'altro (così pare) discendenti sterili. Di solito in zona alpi il piano di abbattimento della lepre comune coincide con l'apertura generale della stagione venatoria, mentre, giustamente, viene posticipata la data di apertura per quella variabile non avendo essa ancora l'uniformità del colore del suo manto che le permette di mimetizzarsi nell'ambiente, in particolare quello nevoso.

Quest'anno la neve è apparsa solo sporadicamente e in piccole quantità, così che squadre di appassionati cacciatori sono potute salire sui costoni e creste delle montagne che limitano l'Altopiano di Vicenza, alla caccia di questo selvatico. E' evidente che ciò non sarebbe stato permesso in presenza della neve. Chi ama

Zona Alpi Bianca... è migliore



Habitat del nostro Altopiano (VI), tipico della lepre bianca.

dedicarsi alla caccia di questo quadrupede, merita sul campo l'epiteto di segugista autentico: Renzo Ghirardello, cacciatore di vecchia data di Fara Vicentino, ogni anno attende con ansia l'apertura alla caccia della lepre variabile. Conosce bene l'habitat di questo selvatico, le sue abitudini e le sue astuzie. A tale scopo è solito scegliere una muta di cani spinoni di sua proprietà ben affiata, composta da due femmine e due maschi. Frequenta con disinvoltura le località di Malga Fiara, Cima Portule, Bivio Italia etc... zone oltre i 1500 m. di altitudine dove vive questo selvatico. Renzo ne parla con enfasi. Si vede che le sue affermazioni sono frutto del suo sacco! Ciò che non gli riesce con parole, viene espletato con abbondante gestualità.

Estrae da un cassetto una foto e la mostra. Dai suoi occhi schizzano momenti di gioia... parla, ride, impreca... fa tutto da solo. Sembra di assistere alla trasmissione Geo & geo. Era la mattina dell'11 novembre, giornata piena di luce e copiosa umidità sul terreno. La muta smaniava di essere liberata e ben presto si imbatteva sulla passata notturna del selvatico e dava voce. Con tenacia e caparbia i cani riuscivano a scovare un esemplare di *lepus timidus*, dopo un estenuante accostamento iniziato nel campigolo e completato fra le mughe di Malga Fiara. La seguita era omogenea e veloce: chiaramente si distinguevano le voci dei cani. Ad un certo punto era parso che le valli, le mughe e i rododendri si fossero accordati nel voler proteggerla.



Canton Ticino (Svizzera). La muta di Domenico Consonni all'inseguimento della bianca.

La lepre dal canto suo tracciava cerchi sempre più grandi. I compagni di battuta, dislocati nei punti più strategici, non davano segni di vita. I protagonisti erano sempre i cani. Ad un certo punto ero ai limiti: le gambe stanche e le braccia tremanti. Quando la seguita si allontanava scollinando mottoli e valli, le braccia si rilassavano. E quella imperterrita girava! Renzo in persona, dopo tre giri so-

stenuti, riusciva ad interrompere la fuga con una fucilata precisa. Questa che vedi nella foto, è autentica; un bell'esemplare, tipico della nostra zona di cui possiamo esserne fieri perché ormai ne abbiamo l'esclusiva. Da competente appassionato ha atteso l'arrivo della sua muta; la accoglie in maniera festosa, chiamandoli per nome: Furia, Pancio, Mora e Bionda e ha goduto con loro mentre

la leccavano e la mordicchiavano. Essa era tutta bianca meno le estremità delle orecchie del codino, neri. – esemplare autentico! Aldilà del suo peso circa 3 Kg, non c'è paragone alcuno con altri tipi di caccia. Riuscire ad abbattere un esemplare di questa specie dà una grande soddisfazione e una carica esplosiva. Poi fai fatica a ritornare a cacciare in collina o in pianura, anche se là ne puoi uccidere molte di più in una sola uscita. La caccia alla lepre bianca è per palati sopraffini.

Per questo è auspicabile un rigido monitoraggio e un prelievo annuale ponderato. Ne vale veramente la pena.

L'incontro con Renzo finisce con un brindisi sostenuto con la presenza del Presidente di sezione Testolin Antonio e del Segretario, il tutto servito dalla moglie di casa.

Ora l'attesa è tutta per la futura pubblicazione della tesi di laurea candeggiata dall'Associazione con argomento specifico: lepre bianca.

Orlandino Baù



La cattura della bianca. Domenico Consonni e la sua squadra (Canton Ticino - Svizzera).

In un mondo dove tutto si rincorre freneticamente dove tutto quello che si crea è già in scadenza, dove l'oggi è già domani, dove l'autunno è già inverno, un caro amico che ha finito da poco il suo pellegrinaggio terrestre, mi ripeteva insistentemente e scritto più volte: oggi che tutti godiamo di un benessere esagerato in una rincorsa affannosa che non si sa poi di che cosa, noi che ne abbiamo la possibilità, riviviamo la vita momento dopo momento soprattutto nelle giornate migliori.

Per Bacco qui mi serve un aiuto!

Visto l'evolvere del quotidiano che impone ritmi affannosi, il mutuo, le assicurazioni, ici, i cellulari, la luce, il gas, per non parlare poi delle scadenze personali, patente, carta d'identità, tessera sanitaria e dulcis in fundo, i codici segreti delle varie carte di credito, appena memorizzati sono già scaduti.

Come posso allora vivere la vita alla giornata meglio se momento dopo momento?

Io provo a fare un passo indietro.

Un ritorno alla natura che sicuramente impone ritmi diversi, sostenibili.

La prima cosa che salta all'occhio è che non è vero che tutto è cambiato, siamo noi che abbiamo perso la predisposizione a capire, ad ascoltare ed a notare le ripetute evoluzioni naturali.

La fauna per esempio tiene costantemente il suo ritmo basta solo osservarla meglio.

La flora da sempre ha mantenuto il suo regolare processo vitale con l'alternarsi delle stagioni, i colori meravigliosi si alternano seguendo le diverse gradazioni mese dopo mese.

Niente e nessuno si rincorrono con affanno, tutto segue momenti stabili e ripetitivi.....eccezionale!

Che strano, l'evoluzione nasce con l'uomo ed ha avuto un processo che tutti hanno interpretato come progresso, solo adesso ci si accorge, non sempre, che quasi pagheremmo per un po' di regresso.

Io personalmente per quel poco che

Momento: arco temporale di (non sempre) breve durata



Mariangela Pagos ringrazia il sig. Cenedese e i presidenti degli Ambiti alla prova del 04.03.12 a Vazzola (TV).

ho potuto capire alle soglie dei 50 anni è che tutto torna se rientra nel giusto mezzo.

La riflessione aiuta sempre e solo adesso capisco che rientro anche io tra i pochi fortunati; posseggo amici fedeli che per la loro ormai naturale vocazione alla caccia, mi portano a vivere, in particolar modo nelle giornate migliori momento dopo momento.

Si parlo dei miei (Suoi) segugi che impongono in me tutta una serie di momenti.

Il MOMENTO della sciolta, il MO-

MENTO dell'incontro della passata, il MOMENTO più o meno lungo dell'accostamento, il MOMENTO dello scovo, il MOMENTO della seguita, il MOMENTO del rientro.

Ora i momenti che il mio caro amico aveva a riferirmi sono molto chiari.

Solo adesso la consapevolezza che in un mondo così frenetico, anche io vivo in parte la mia vita momento dopo momento.

Grazie ancora avvocato anche per questi momenti.

Cesare Colella

Il segugio così lo si immagina nei luoghi comuni, è un cane, con un buon olfatto, che deve analizzare un odore, seguirne la pista, per ritrovare chi l'ha rilasciata. Vedrò di entrare quindi nelle situazioni odorose, quelle che ci possono interessare: in particolare modo due tipi di odore: il "campo odorante" e la "via del suolo" come vengono dalla scienza individuati, seguendo le indicazioni che questa ci dà. Gli animali compreso l'uomo, emettono delle molecole odorose. Sono delle molecole odoranti che gravitano nell'aria, attorno i corpi degli esseri viventi, queste molecole vicino all'uomo odorano i suoi abiti. Le molecole che compongono i campi odoranti della lepre, sono quelle rilasciate dal suo corpo. Il pelo della lepre poi ha sicuramente delle ghiandole, che producono più o meno dei grassi, per proteggere il corpo dalle intemperie, così da fornire al pelo un protettore. Il pelo ritengo sia odorante, in quanto pregno delle molecole odoranti, rilasciate dal corpo: una lepre bagnata si sente in maniera differente da una asciutta, ma queste sono questioni causate da altri fattori. Il pelo di una lepre può secernere di suo molecole odorifere. Di sicuro vi è l'odore della respirazione, il gas carbonico ed il vapore acqueo, restituiscono in questa azione venendo dai polmoni il proprio odore. Va ribadito inoltre che l'odore dell'essere umano è differente per ogni individuo, nello stesso modo per tutti gli animali della stessa specie è differente. La lepre che allatta rilascia dei particolari odori da latte, se essa è in calore le molecole della sessualità esistono, messa così è una certezza. Per ritrovarla e coprirla, la lepre maschio, si rifà tutta la strada che la femmina in calore ha percorso la notte, come fanno certi nostri segugi dalla lunga passata, o più sbrigativamente segue la via del mattino, passata più corta e decifrabile. Il maschio poi in quelle situazioni rilascia

Situazioni odorose

delle molecole odorose. Nella seguita, nella fuga, le molecole odorifere della lepre inseguita, cambiano di intensità, sicuramente sì. Lo sforzo fisico della corsa aumenta la cadenza dei movimenti respiratori, la quantità di aria inspirata è molto superiore a quella che trasmette tranquillamente al covo. Nella fuga il corpo si riscalda, il ritmo cardiaco si accelera, più caldo aumenta il potere olfattivo in quantità.

Queste molecole tendono come i corpi caldi a salire nell'aria, aumentano di numero e di potere olfattivo. Così, si dice che ci sono campi odoranti variabili: 1) flebile, inizio della seguita lepre poco riscaldata. 2) ricca, in pieno sforzo, lepre riscaldata per fuga rapida e lunga. 3) piena, eccesso di fatica, per questo la lepre spossata può essere presa. Tutte le molecole odoranti rilasciate da un corpo formano un insieme chiamato "campo odorante".

Questo campo odorante è lo spazio e la zona occupata da queste molecole. Loro variano in forma, in superficie, in spessore, in volume, dopo un istante, possono essere fissate e variare, e sono in perpetuo movimento, fino alla scomparsa. Prendo sempre come esempi i campi odoranti emessi dalla lepre; se ho preso la lepre come esempio non è senza ragione. La prima è che questa lascia e confonde, perfino il suo campo

odorante, crea una pista, una delle più sottili da seguire, varia di intensità, seguendo la temperatura ed il tempo. La lepre al covo, emette in continuazione un campo odorante, respirazione, odore del corpo, ma con il tempo calmo, senza vento, come fanno le molecole rilasciate a diffondersi?

Credo siano più leggere dell'aria, per cui tendono a salire. La lepre rilascia sempre un calore, tutto quello che esce da un corpo è caldo, queste molecole calde alla fine possono risalire ad una certa altezza, senza vento anche le molecole che essa emette dai fianchi, o dal basso, si trascinano più o meno in alto, difficile verificare quanto.

Questi campi odoranti si trascinano senza vento, per uno, due, tre metri dal covo, o forse più lontano. Con un vento leggero questi campi sono portati nel senso del vento, altre risposte ai quesiti accennati sfiorati sopra, sono logiche scientifiche.

L'intensità del vento estende lontano l'odore dell'animale, anche se batte dallo stesso lato, che rimane sempre odorante, le molecole dell'odore quindi sono costantemente rinnovate dal corpo della lepre e dal suo respiro. Con il vento forte, prendono velocità, i campi odoranti, allungano in distanza e forse anche in altezza, poi di fatto per la velocità del vento tendono a perdere di intensità. Le mole-



Associati ad una prova in Lombardia.

cole sparpagliate ovunque, perdono presto il loro potere odorante, e vengono disperse nell'aria, pioggia e vento poi non sono favorevoli.

Quanto all'odore chiamato "via del suolo", vi è da dire che i piedi della lepre possiedono molte ghiandole che, fabbricano un liquido odorante, questo liquido arriva da tutti i piccoli vasi ed estremità delle falangi dei piedi, ecco perché odorano i piedi della lepre.

Questo odore serve alla specie lepre per ritrovarsi, ed è questo odore sul suolo, che recepiscono i nostri segugi prima di arrivare al covo, questo odore che definiremo passata fino al covo, ove i segugi entrano nel campo odorante della lepre, lasciato quel covo troveremmo la sua traccia.

Questo odore rilasciato nella via del suolo quando i nostri segugi accostano, lo possiamo definire vecchio, non è un campo odorante, la passata si sente più o meno, ed è fissata al suolo, la sua qualità olfattiva è in funzione del suo supporto, dove è fissata e da quando. Vale a dire fissata in terra da lavoro, da semina, erbe di prati, erbacce, foglie nei boschi, pietre, calanchi, rocce, tutti gli elementi poi che condizionano come le situazioni atmosferiche, il tempo trascorso dal suo rilascio, perciò i supporti alla passata variano in qualità e quantità.. Concludere un accosta-

mento seguendo la via del suolo, e sistematicamente decifrando la passata, diventa un mistero per noi cacciatori, i segugi col loro olfatto ne recepiscono le variabili; quando riescono a farlo, considerate le difficoltà vanno sistematicamente adorati.

Quando si deruba una lepre dal covo non vista, spesso abbiamo riscontrato uno strano silenzio, prima dello scagno particolare del soggetto scovatore, che ci fa capire che la lepre è partita. Gli abbai poi dei compagni che hanno nel naso il campo odorante, uno scorrere più o meno corto o lungo di secondi, attorno al sentore del covo, la voce dei primi soggetti che si aggregano allo scovatore e ne allacciano la traccia ce lo conferma.

Perché a volte una partenza poco decisa della muta? Quando la lepre è al covo è a riposo, le ghiandole dei piedi sono altrettanto a riposo, dopo una certa distanza di movimento queste iniziano a funzionare, venti, trenta cinquanta metri dal covo, l'odore aumenta.

Se il segugio è solo, accortosi della partenza della lepre non a vista, con la sua esperienza conoscenza e capacità individuale, valuterà questo primo odore molto flebile, che seguirà dolcemente, poi di più, e ancora più veloce nella misura in cui la lepre corre e si scalda. Nel lavoro di muta,

la soluzione della situazione, verrà disbrigliata dallo specialista di turno, facilitando notevolmente i compagni in difficoltà, imbrigliati dal campo odorante. Più corre la lepre più si scalda, ed aumenta il numero di molecole della via del suolo, crea inoltre un campo odorante mobile nell'aria, che tende a sparire in poco tempo, venendo a mancare il corpo della lepre che lo rilascia, impegnata nella fuga. Tutti i segugisti sanno bene che il momento più difficile da superare nella seguita, sono i primi dieci minuti, passato questo tempo la cosa può divenire meno complicata. La pesta al suolo, odore dei piedi, quel campo odorante mobile, l'odore regolare di queste due emissioni ben conosciute, nel mondo del segugio, fanno ben sperare in una brillante seguita. Nel bosco, nel foraggio, granoturco attraversato dalla lepre i campi odoranti si disperdono poco, le molecole dell'odore si fermano contro i ramoscelli, e nelle foglie di fatto vi si depositano, il loro odore non è distrutto, sopra tutto se c'è umidità. Queste molecole odorano una piccola goccia d'acqua, questo odore dura fino all'evaporazione di questa gocciolina, ma sarà molto leggero in potere olfattivo. Vi sono luoghi dove la pista al suolo tiene bene, quando il terreno è troppo caldo tiene meno, mentre nello stesso suolo meno caldo per orari diversi e altro, la via del suolo può rimanere buona. La lepre in fuga appoggia i piedi in modi diversi, quando rallenta o si ferma può aumentare l'odore rilasciato, in questo cambio di passo, una parte del campo odorante viene proiettato al suolo, sopra tutto dalle piatte del piede posteriore, nel loro movimento di ripiegamento. Quando si sposta in avanti inversamente devono far risalire in aria una parte di questi campi odoranti. Se soffia il vento i campi odoranti si disperdono, ma con quel movimento di battuta e fermo delle piatte, la via del suolo rimane ben pre-gna e fissata.

Antonio Cupani

I comunicati stampa che l'Associazione Italiana per la Wilderness, a firma del suo presidente Dott. Franco Zunino, ci fa avere periodicamente perché vengano, se di interesse pubblicati, sono espressione di una cultura "alternativa", quella che ritiene che la scienza debba essere supportata dal vissuto. Per questo riteniamo utile la diffusione, anche per quel che di formativo hanno per ognuno di noi, che siamo padri della stessa cultura.

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Orso bruno Marsicano: ennesimo piano di studio riparte un progetto life... per dire, fare e proporre sempre le stesse inutili cose!

Nei mesi scorsi il sito www.gaianews.it ha ritenuto, saggiamente e meritevolmente, di mettere in rete una serie di interviste a vari personaggi, studiosi, autorità e ambientalisti, sul sempre più spinoso problema della sopravvivenza o meno dell'Orso bruno marsicano. Da parte di tutti, una montagna di parole; che però hanno finito per partorire il solito topolino: dire che gli orsi sono sicuramente diminuiti (un'ovvietà che nella zona del Parco d'Abruzzo tutti sanno, dai Guardiaparco ed ex Guardiaparco, alle Guardie forestali, ai contadini, ai pastori, ai cittadini tutti), a prescindere da quanti ve ne fossero prima. Addirittura uno degli intervistati vorrebbe quasi svilire e non dare attendibilità alla ricerca ante studi con radiocollari e DNA, non rendendosi conto che così facendo si sviliscono tutte le ricerche sulla fauna mondiale che lo stesso IUCN ha preso per buone per pubblicare i suoi famosi Red Data Book, cioè i dati che stabiliscono se inserire una specie tra quelle a rischio estinzione o meno. Senza ignorare il fatto che le stesse ricerche di oggi tra vent'anni potrebbero essere giudicate alla stessa stregua, il giorno che le analisi giungeranno a livelli maggiori e più precisi.

D'altronde, questi sono i passi della scienza. Non si può pretendere che negli anni '70 del secolo scorso gli studiosi dell'epoca utilizzassero metodi e mezzi non ancora scoperti o disponibili in Italia.

Per non dire di chi sempre nelle interviste, prima, asserisce che non è il turismo a danneggiare l'orso, per poi dire più avanti che un suo consiglio è quello di convincere i turisti che un modo per difendere l'orso dovrebbe essere quello accontentarsi di sapere della sua esistenza senza per forza volerlo incontrare.

Quindi sconfessando le sue stesse parole! Così come si contraddicono tra loro studiosi ed autorità là dove i primi sostengono, come da anni va sostenendo il sottoscritto, che la piantagione di mele, pere ed altri frutti è stata una delle tante cose inutili fatte per favorire l'orso, mentre le altre ripropongono la stessa cosa per il futuro!

Solo su un punto sono però tutti d'accordo: gli orsi sono diminuiti e non vi sono ancora segni di una ripresa della popolazione.

E' già qualcosa, viste le polemiche che durano da anni; ci si potrebbe accontentare.

E' già un punto di incontro tra le varie tesi.

Ed è, in fondo, la cosa più importante. Da lì bisognerebbe partire per far cambiare le cose, se non fosse che... le uniche cose che le autorità e gli studiosi sono riusciti a fare sono stati un ennesimo convegno (giugno scorso) tra autorità, studiosi, ambientalisti ed allevatori per stabilire... cosa fare per salvare l'orso! Ancora?!

E intanto va avanti il nuovo Progetto Life: un'ennesima ricerca che proseguirà nel conteggio degli orsi. E' dal 1923 che si contano gli orsi.

Evidentemente è l'unica cosa che noi italiani sappiamo fare di fronte ad una specie che rischia l'estinzione: sapere quanti individui ne restano, così da poter sottrarre da questo numero gli individui che l'anno dopo non si contano più perché morti o non più segnalati.

In pratica, per dirla con un termine medico, di fronte ad una malattia ormai in pericolosa recrudescenza proseguono le diagnosi, rimandando sempre a tempi migliori la terapia!

A meno che per terapia non si intendano le solite due cose che dal 1923 sentiamo dire: chiudere la caccia e ampliare il Parco. OK, ammettiamo che con questi provvedimenti si riesca a far crescere gli orsi (sebbene siano anni che attorno al Parco si chiude la caccia o la si limita drasti-

camente, e siano anni che si amplia il Parco, passato dai circa 100 ettari iniziali agli attuali, 50.000; con gli orsi invece in diminuzione continua). Intanto, per giungere a queste solite conclusioni negli ultimi dieci anni sono stati spesi un totale di 13 milioni di euro (in larghissima parte soldi pubblici)!

Ora c'è un nuovo Progetto Life. Altri 4 milioni di euro da suddividersi tra Abruzzo, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Cosa dice questo Progetto Life? Vediamo nelle grandi linee alcune cose essenziali, quasi ridicole se non fossero serie (si noti bene, le cifre salvo diversa indicazione sono relative al Progetto complessivo):

- 1.300.000 Euro saranno spesi in stipendi ai vari studiosi e collaboratori (dei quali 67.000 per il solo manager del progetto abruzzese);
- 1.200.000 Euro per assistenza esterna;
- 400.000 Euro per infrastrutture;
- 370.000 Euro per equipaggiamenti (dei quali 30.000 per nuovi radiocollari satellitari e 125.000 euro per nuovi automezzi fuoristrada - perchè evidentemente di fuoristrada le varie autorità ne hanno pochi!);
- 150.000 Euro per spostamenti e viaggi di missione.

E le cose pratiche? Gli interventi sul terreno a favore dell'orso marsicano? Eccoli:

- ovviamente al primo posto c'è sempre la cattura ed il monitoraggio di più orsi possibile; ovvero sia continuare il conteggio;
- organizzare 3 squadre di due uomini con un veterinario al seguito, di pronto intervento per risolvere i problemi degli "orsi problematici" (ovviamente nessun accenno al cercare di capire perché esistono questi "orsi problematici" - ma esistono anche orsi senza una zampa ed anchilosati alle zampe anteriori -, che solo negli ultimi decenni - i decenni delle ricerche con radiocollari! - hanno fatto la loro comparsa, ma che nel Progetto Life si addebitano ipso facto all'antica abitudine dell'orso di alimentarsi dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento, che mai prima avevano provocato questo comportamento anomalo!);



Segugisti cremonesi, foto di gruppo.

- piantare dieci ettari di Ramno alpino (cioè pianticelle che impiegheranno decenni a fruttificare, e per di più per favorire un pianta che è presente in tutte le montagne del Parco e già in grado di fruttificare, e di cui l'orso si ciba solo per un brevissimo periodo dell'anno);

- monitorare la presenza degli allevamenti di bestiame (vacche, cavalli, pecore): così oltre a contare orsi si conteranno anche i vitelli;

- installare recinzioni elettriche che impediscano agli orsi di predare il bestiame domestico (questo evidentemente per evitare di pagare i danni, ma così facendo costringendo gli orsi ad allontanarsi sempre di più in cerca di greggi... predabili).

A questo punto, cosa resta da chiedersi, se non:

- E per favorire la ripresa di coltivazioni nei fondovalle? Nulla!

- E per favorire il ritorno della pastorizia ovina sui pascoli? Nulla!

- E per controllare il turismo escursionistico? Nulla!

- E per preservare l'habitat dell'orso? Nulla!

- E per ridurre la presenza competitiva dei cinghiali? Nulla!

Pensiero conclusivo, che evidentemente negli uffici dell'Unione Europea nessuno è stato in grado di fare: ma con quei 13 milioni di Euro spesi finora, che cosa è stato fatto se oggi servono altri circa 1,5/2 milioni di euro (all'incirca quelli che saranno

spesi in Abruzzo) per ricominciare tutto da capo?

Troppo facile seminare granoturco ed altri cereali?

Troppo facile incrementare la pastorizia ovina?

Troppo facile bandire il turismo escursionistico dalle zone più delicate?

Troppo facile dire di no ai tanti progetti eolici e fotovoltaici e sciistici che stanno "rubando" terra all'orso?

Troppo facile ridurre i cinghiali?

Nessuno che si chieda quante cose si potevano fare ed ancora si potrebbero fare con questa montagna di danaro?

Gli americani avrebbero comprato l'intero Parco d'Abruzzo, come minimo, e trasformato i tanti terreni agricoli in floridi campi e pascoli per ovini, dove l'orso poteva andare ad alimentarsi liberamente senza essere costretto a vagare per mezza Italia centrale alla loro ricerca, senza subire rivalse, e senza che l'autorità pubblica fosse poi costretta a pesanti indennizzi!

E' così che si vuole salvare l'Orso bruno marsicano?

Spendendo denari in stipendi ed attrezzature che di concreto partoriranno solo la stampa di altri prestigiosi lavori scientifici? Allora buon lavoro, con l'augurio che i soldi finiscano presto e che se ne possano poi trovare altri per le cose succitate!

Franco Zunino

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Un'orsa zoppa: di chi la responsabilità?

Dare la colpa ai bracconieri è stata la cosa più facile. Nel Parco Nazionale d'Abruzzo si aggira da anni un'orsa senza una zampa anteriore (la destra si dice). La logica ed il buon senso ci fanno intuire che solo mediante un laccio d'acciaio un orso può strapparsi letteralmente una zampa a causa dei tentativi di liberarsi. E chi usa i lacci d'acciaio? I bracconieri ovviamente. Ma non solo. Gli ultimi orsi catturati illegalmente con lacci d'acciaio, quali trappole di cattura per i cinghiali, risalgono agli anni '80.

Da allora più nessuna segnalazione del genere è giunta alle autorità ed ai media. Ma da allora di lacci d'acciaio ne sono stati posti ben altri, ed altri ancora sono in programma per il futuro. Si tratta dei lacci d'acciaio utilizzati dai ricercatori che catturano gli orsi per munirli di radiocollari. I due metodi sono diversi: il primo è mirato a catturare per il collo gli animali, l'altro per le zampe. Nessuno vuole sostenere che proprio da questi lacci si debba far risalire la mutilazione subita dall'orsa. Ma nessuno lo può smentire, se non le persone che li hanno predisposti, le quali hanno il crisma della credibilità per l'autorevolezza degli incarichi che rivestono.

Quindi noi crediamo a loro sulla fiducia. Ma vorremmo lo stesso avere delle prove che a distendere quel laccio in particolare siano stati i bracconieri, non credere sulla fiducia a delle dichiarazioni da parte di autorità che hanno tutto l'interesse a sostenerlo. Resta un fatto, documentato, a lasciare aperto lo scenario. E' quanto meno dal settembre 2009 che le autorità del Parco sono a conoscenza

della presenza di quest'orsa zoppa in giro per il Parco.

Due anni di silenzio assoluto, salvo una lettera riservata di smentita, senza prove documentali, inviata allo scrivente: "Questo Ente è a conoscenza della presenza di due esemplari con tali problemi: una femmina è priva dell'estremità di un arto anteriore, mentre è un altro esemplare è stato visto varie volte zoppiare. (...) non è comunque da mettere in relazione con le operazioni di cattura a fini di ricerca in corso, in quanto gli stessi non sono mai stati catturati (non presentano infatti marche di riconoscimento)".

Ora, come non chiedersi, come mai tutti questi anni di silenzio su questo fatto? Come mai non sono stati diffusi allora i comunicati che addebitavano ai bracconieri questi misfatti? Come mai solo ora? E, come potevano essere marchiati orsi che si sono ovviamente liberati dei lacci perdendo una zampa o anchilosandose-la? C'è solo una spiegazione ipotizzabile: solo le autorità del Parco, le guardie, il sottoscritto e pochi altri, erano a conoscenza della presenza di quest'orsa zoppa. Nei giorni scorsi l'orsa è stata invece "scoperta" dai turisti (perché la località dell'Acquaventilata dove essa è stata avvistata è un noto luogo dove i turisti vanno a cercare di avvistare e fotografare gli orsi). Ecco che allora le autorità sono state costrette a dover dare una spiegazione.

E l'hanno infine data, con almeno due anni di ritardo: la colpa e dei soliti bracconieri, e dire bracconieri è quasi come dire cacciatori! I soliti, gli unici comodi nemici dell'orso.

Sul fatto che l'orsa zoppa frequenta-

se quei prati perché stava cercando campi di mais, di grano e di carote o di erba medica per alimentarsi prima di procedere verso le sua tana d'inverno si è addirittura preferito imbastire una romantica storia senza senso, se non nel desiderio di chi l'ha scritta e diffusa, e di chi nel campo del giornalismo l'ha ritenuta perfetta per essere venduta ai lettori. Ed ecco allora la fiaba dell'orsa che, poverina, cerca ancora il suo amore perduto, che adotta due cuccioli senza mamma! Neppure un rigo sul fatto che in quei campi non vi fossero più i prodotti delle coltivazioni che l'orsa in realtà andava a cercare.

E allora avanti ancora con le ricerche, altre catture, altri collari (c'è chi ha proposto di mettere un collare ad ogni orso, per poterli seguire: come i detenuti col braccialetto!). Pensano così di salvare il rimasuglio di orsi marsicani sopravvissuti fino ad oggi; cioè, non facendo nulla di concreto di ciò che l'orso avrebbe bisogno se potesse parlare: nessuna coltivazione a cura delle autorità; nessun aiuto o equo indennizzo all'allevamento ovino (che è poi la massima attrazione per l'orso); nessun controllo al turismo delle zone dell'orso – anzi ticket a pagamento per chi lo vuole andare a vedere – nessun veto alle centrali fotovoltaiche che stanno invadendo proprio quei terreni un tempo coltivati a grano e mais; nessun controllo all'esuberanza dei cinghiali che stanno devastando ogni risorsa alimentare naturale dell'orso.

E allora, avanti con le ricerche, e poi con i convegni e le pubblicazioni. Intanto paga l'Europa!

Franco Zunino

**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Pecore per lupi ed orsi: finalmente!

Con decenni di ritardo da quando il sottoscritto ha per primo proposto la restituzione in natura ed immediata dei capi di bestiame (soprattutto pecore) ai pastori che subivano danni da parte di orsi e lupi - restituzione da farsi con la creazione di "greggi pubblici", ovvero di proprietà degli enti preposti alla difesa della fauna selvatica, specificatamente degli Enti Parco, e da utilizzare a questo scopo - finalmente qualcosa si muove: il Parco Nazionale della Majella sta per iniziare una simile pratica in via sperimentale in difesa del Lupo (con soldi europei finalmente spesi bene!).

E' difatti di pochi giorni or sono la diffusione di un comunicato stampa del Parco Nazionale della Majella mediante il quale si annuncia la messa in pratica di quest'iniziativa. Era ora! Era ora che il senso pratico cominciasse a prevalere sulle teorie di animalisti di città campate per aria ancorché marchiate di "scientificità universitaria" (per quanto riguarda l'orso bruno marsicano al costo di oltre 13 milioni di euro finora spesi!) e finora rivelatesi inconcludenti e/o di là da venire in quanto ad effetti pratici (le ultime quelle dei meleti e dei recinti elettrificati e dei futuri ramneti).

Il firmatario di questa nota è lieto di apprendere che ad aver deciso questo passo sia stato il Dott. Nicola Cimini, Direttore del Parco Nazionale della Majella, persona che, come il sottoscritto, fece la sua esperienza naturalistica nello staff del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Persona con un innato senso pratico in quanto originario del paese simbolo di questo Parco: Opi, dove il Parco vide luce. Non per nulla, un paese di pastori, di pecore, di lupi e di orsi.

Onore al merito! Un ritardo di decenni su di un iniziativa che avrebbe dovuto essere presa da tempo tanto essa è ovvia, e che, tra l'altro, contribuirà al mantenimento della cultura pastorale abruzzese ed alla biodiversità dei pascoli, e che potrà anche avere incidenza sulla creazione di posti di lavoro.

Un'iniziativa che parte solo ora in via sperimentale ed in Majella, ma che ci si augura possa presto essere estesa anche al Parco Nazionale d'Abruzzo, mettendo in pratica una di quelle proposte operative di conservazione che il sottoscritto da anni va divulgando (e che ancora nel giugno scorso era stata avanzata alla Regione Lazio, benché, al solito, rimasta lettera morta). Al contrario l'ultimo progetto Life Orso marsicano spenderà i suoi altri 1,5/2 milioni di euro messi a disposizione dall'Unione Europea per gli ennesimi studi: ricerche, catture, collari,

controlli satellitari, conteggi (infiniti conteggi!) e... stipendi. Mentre lo stesso ente Parco a similari e saggi progetti come quello oggi deciso dal Parco della Majella preferisce: uno, potenziare inutilmente le risorse vegetali naturali di cui è già ricco il Parco (e che i troppi cinghiali stanno saccheggiando a danno dell'orso e della flora, anche rara!); due, realizzare piccole centrali eoliche e fotovoltaiche per contribuire al Protocollo di Kyoto (che salvare il pianeta sia più importante che salvare l'orso?).

L'Associazione Italiana per la Wilderness plaude quindi a quest'iniziativa del Parco Nazionale della Majella per difendere il Lupo e si augura che la sperimentazione divenga presto pratica consuetudinaria, anche per il Parco Nazionale d'Abruzzo e per l'Orso marsicano, sperando che così lo si possa salvarlo almeno in extremis.

Franco Zunino



**Comunicato stampa
dell'Associazione Italiana
per la Wilderness (AIW)**

Hanno salvato lo stipendio ai presidenti dei parchi e dicono di aver salvato i parchi! questo è l'ambientalismo italiano: tutto meno che conservazionista!

Forse qualcuno stenterà a crederlo, ma è proprio così: l'ex Ministro Tremonti aveva tagliato lo stipendio ai Presidenti dei Parchi Nazionali perché riteneva, noi crediamo giustamente, che queste cariche fossero e siano da intendersi quasi onorifiche; l'attuale Ministro Cini con l'appoggio di alcune associazioni ambientaliste (certamente quello del WWF) ha ribaltato la decisione nel decreto Milleproroghe, che ha abrogato tale divieto almeno fino al 1 gennaio 2013 (ma sicuramente prima di quella data il provvedimento di veto sarà definitivamente abrogato o il diritto prorogato). Ora, perché la nostra opposizione?

Semplice. Innanzi tutto i comunicati di "vittoria" diffusi dalle agenzie di stampa, tutto ci dicono meno quanto sia l'ammontare di tali stipendi (e già ciò, e le stesse lamentele dei Presidenti, la dicono lunga!).

Ci fanno anzi credere che grazie ad essi si "siano salvati i Parchi", come se i Parchi non potessero funzionare senza lo stipendio di persone, quasi tutte (o forse proprio tutte) funzionari pubblici in pensione o politici trombati che godono di laute pensioni o comunque laute pubbliche prebende, per cui nessun bisogno avrebbero di stipendi per le loro cariche presidenziali. Tanto più che oltre agli stipendi tutte queste persone godono (giustamente in questo caso) anche di rimborsi spese per tutte le loro iniziative, dagli spostamenti per viaggi di missione e per i soggiorni ad ogni altra spesa che debbano sostenere ai fini delle loro presidenze. I Parchi Nazionali sono in crisi per mancanza di fondi da utilizzare per la conservazione dei loro territori, della loro fauna, dei loro ambienti, delle loro montagne e delle loro foreste; invece si è pensato agli stipendi dei Presidenti dei tanti inutili enti che provvedono alla loro gestione

(perché sarebbe meno costoso avere un unico Servizio Parchi statale come avviene in quasi tutto il resto del mondo, anziché tanti enti politicizzati conseguenti ad una legge sbagliata che istituisce Parchi con metodi di fatto impositivi, lesivi di troppi diritti e forse anche antidemocratici)!

Come il dire reso famoso dall'ex Presidente Oscar Luigi Scalfaro, noi non ci stiamo!

I Parchi Nazionali hanno bisogno di budget vincolati ad essere utilizzati per l'indennizzo dei danni della fauna ad allevatori e pastori, per l'acquisto ed affitto di boschi e montagne o per rimborsi per indennizzi a Comuni e proprietari privati per mancati redditi conseguenti ai vincoli.

Così si salvano i Parchi Nazionali, non pagando stipendi anche ai loro Presidenti, oltre a quelli di tutti i loro dipendenti; stipendi che divorano forse l'ottanta e più per cento del loro budget.

Per non dire dei folli progetti di alcuni Parchi per potenziare il turismo ma danneggiando i valori paesaggistici e ambientali degli stessi Parchi! Altro che eredità da lasciare a posteri come sta scritto nella legge americana: da noi, business da sfruttare subito per politici e loro amici appaltatori!

Da un governo "Monti" ci aspettavamo di meglio di quanto già non fece il Ministro Tremonti.

E' la natura che ha bisogno di soldi, non chi la natura gestisce e per gestirla gode di lauti stipendi!

Franco Zunino



Con la presente si ritiene di informare tutte le organizzazioni venatorie sul rischio che il Parlamento Europeo approvi da un momento all'altro una Direttiva che potrebbe chiudere alla caccia una parte dei Siti di Natura 2000 col pretesto di riconoscerli quali "Aree Wilderness europee".

Ciò alla luce di una Mozione (Risoluzione) già approvata nel febbraio del 2009 su pressione di associazioni ambientaliste anticaccia europee e con l'appoggio, evidentemente, di gran parte del Parlamento europeo, e, chissà, magari a loro insaputa (?) anche di parlamentari rappresentanti i cacciatori o vicini al mondo della caccia!

Di tale manovra, perché così riteniamo di definirla, si è avuto conferma a seguito di un'interrogazione parlamentare da noi stilata e poi fatta presentare dal parlamentare-cacciatore Sergio Berlato, gentilmente prestatosi a questa nostra richiesta, *al fine di scongiurare che in Europa si costituissero Aree Wilderness assolutamente avulse dal criterio storico americano dove queste Aree furono ideate e, ad oggi, mai modificate nella loro originaria funzione che, appunto, non le chiude all'attività venatoria* a meno che non ricadenti nell'ambito di Parchi Nazionali o altre aree protette chiuse alla caccia in virtù di altre leggi (in molte aree protette americane la caccia è consentita). Linea storica nel 1991 fatta propria anche dal governo Finlandese, unico Paese d'Europa ad aver costituito delle Aree Wilderness secondo lo spirito e le regole americane.

Nonostante l'opposizione della scrivente Associazione, la quale sta subendo un ostracismo in merito da parte delle suddette associazioni ambientaliste europee e che ha già provveduto, oltre che a far presentare la suddetta interrogazione (che ha ricevuto una **apparente rassicurante risposta** da parte del Segretario della Commissione Ambiente), anche a proporre delle "Linee Guida per Aree Wilderness Europee" secondo il criterio storico di queste aree, il rischio è grande: si mira alla chiusura totale alla caccia di gran parte dei Siti Natura 2000 con la scusa di classificarli "Aree Wilderness" **pur non avendone i criteri**.

Riceviamo e pubblichiamo la lettera 17.02.12 dell'Associazione Italiana per la Wilderness (AIW) indirizzata alle organizzazioni venatorie nazionali

Siti di Natura 2000 ed Aree Wilderness europee: rischio di una chiusura dell'attività venatoria per intervento dell'Unione Europea mediante una Direttiva già da tempo allo studio della Commissione Ambiente dell'UE.

Abbiamo ragione di pensare che il Parlamento Europeo voglia presentarsi con questa iniziativa al 10° Congresso Mondiale sulla Wilderness che si terrà nel 2013 in Spagna. Per contrastare questo sciagurato evento, il 30 gennaio scorso la scrivente Associazione ha provveduto ad inoltrare un plico con la documentazione pertinente a tutti i nostri parlamentari europei facenti parte della Commissione Ambiente e del Sustainable Hunting, Biodiversity, Countryside Activities and Forests Intergroup.

Ora, mentre le associazioni ambientaliste anticaccia europee da tempo si sono coalizzate per creare una lobby parlamentare europea che sostiene la loro linea (prova ne è la suddetta Mozione del 2009), il mondo venatorio sembra ignorare questo rischio e, forse, ne è addirittura all'oscuro, nonostante la presenza di non pochi parlamentari vicini al mondo della caccia (ma forse più interessati ad altre questioni!).

La scrivente Associazione tiene a precisare che il rischio di questa chiusura non riguarderà le Aree Wilderness italiane, in quanto solo in parte ricadenti in Siti di Natura 2000, ma teme il crearsi di un precedente contrario all'idea delle Aree Wilderness originarie; perché in Europa si corre il rischio che siano così definite aree protette assolutamente prive dei criteri territoriali per tali riconoscimenti e quindi, di fatto, assimilabili in tutto e per tutto a Parchi e Riserve Naturali; quindi chiuse alla caccia!

In merito sono stati dedicati due numeri del nostro periodico *Wilderness/Documenti* a questo problema, nei quali sono stati pubblicati tutti i documenti pertinenti ed avanzato profonde critiche a quanto si sta facendo in Europa; ciò NEL SILENZIO

ASSOLUTO di organismi che dovrebbero invece essere informati, come le vostre associazioni: in Europa si punta a chiudere altri milioni di ettari alla caccia ed i cacciatori pensano solo ad... andare a caccia! Benché a suo tempo i periodici succitati siano già stati inviati a tutte le sigle in epigrafe, se ne allega fotocopia unitamente alla copia della lettera indirizzata alla Segreteria ed ai membri della Commissione Ambiente dell'UE, sperando che almeno gli organismi in epigrafe, tramite i contatti politici europei di cui certamente più di noi dispongono, si attivino prima che sia troppo tardi affinché la Direttiva a cui la Commissione Ambiente sta lavorando recepisca le Linee Guida da noi elaborate. Si ricorda che già i Siti di Natura 2000 (per non parlare della Convenzione RAMSAR!) furono approvati nel silenzio assoluto del mondo venatorio e politico italiano, il quale scoprì, solo quando era troppo tardi, il loro significato vincolistico. Ora il rischio è che con la scusa di una Direttiva europea sulla Aree Wilderness (alla quale saremmo favorevoli, ma alla condizione che siano rispettati i criteri da noi stabiliti ed ispirati alle radici storiche di queste Aree) si chiudano alla caccia milioni di ettari di Siti Natura 2000! E l'Italia è forse la nazione più esposta a questo rischio, in quanto i Siti Natura 2000 nel resto d'Europa sono in gran parte già coincidenti con Parchi e Riserve Naturali, mentre in Italia sono massimamente estesi all'esterno di tali aree (un'altra "manovra" degli ambientalisti a suo tempo sfuggita o "ignorata" ai politici italiani (anche regionali) che approvarono i Siti, incantati dalle promesse di contributi europei per la loro gestione!)

Franco Zunino

È terminato il "calvario" di Bernardo Tarchiani titolare, in località Massarotto, dell'Allevamento di Sansepolcro di segugi italiani.

Il 13.10.11 la Corte d'Appello di Firenze ha confermato la sentenza di primo grado che nel giugno 2009 lo aveva ancora mandato assolto, perché il fatto non sussiste, dall'infamante accusa di maltrattare i suoi segugi. Tutto era iniziato nel gennaio 2007 quando nella sua struttura la Guardia di Finanza procedette al sequestro di 82 segugi italiani, poi trasferiti in canili diversi, ritenendo fossero maltrattati dal proprietario.

L'istruttoria e le successive indagini hanno appurato che non vi è stato alcun maltrattamento e così, dopo cinque anni, la sentenza della Corte d'Appello ha ridato dignità a chi era stato ingiustamente incriminato.

La soddisfazione è stata grande ed il risultato è anche frutto della determinazione del sig. Tarchiani a volere che emergesse la verità, dopo il

Allevamento di Sansepolcro: prosciolto il titolare



Fulvi a pelo raso di Sansepolcro.

chiasso che attorno al caso era stato fatto.

La vicenda ha avuto un costo enorme oltre che economico, anche per la perdita di soggetti (ne sono sopravvissuti 57) e per lo stesso lavoro di selezione, ma l'Allevamento di Sansepolcro ha ripreso ad operare con la voglia che viene quando si vincono certe battaglie.

Auguriamo al titolare altri successi.



Nero focati di Sansepolcro.

Il cecchino

Non passavamo certo inosservati nel bar pizzeria di Vincenzo, chiassosi come sempre, sotto lo sguardo incuriosito e divertito degli altri clienti. Tra rievocazioni di: seguite feroci, tiri memorabili tanto fortunati quanto irripetibili, mimati alla perfezione dagli autori con ampi gesti delle braccia e dolorose padelle che ancora bruciano sulla pelle dei colpevoli che mestamente abbassavano lo sguardo.

Squadra affiatata la nostra, ad unirci non c'era sola la passione per la caccia al cinghiale ma una consolidata amicizia rafforzata negli anni. Davanti alle spumeggianti caraffe di birra, il gruppo era riunito al gran completo. Anche Vincenzo, nostro storico caposquadra, con il taccuino delle ordinazioni in mano, appena aveva un attimo di tregua si univa alla comitiva. Gianni lo conoscemmo proprio in una di quelle piacevoli serate.

Il ragazzone si avvicinò al nostro tavolo con aria timida, si presentò e chiese se poteva offrire da bere. Iacopo, detto "il toscano" per le sue origini grossetane si affrettò a prendere una sedia e lo fece accomodare con molta cortesia, cosa piuttosto insolita per lui, tanto che sospettai avesse in mente qualcosa.

Gianni, una volta rotto il giacchio, divenne molto loquace, la sua genuinità lo rendeva simpatico. Ci raccontò che di mestiere faceva il carpentiere e la caccia era la sua più grande passione, cacciava prevalentemente tordi e colombacci, li stracciava fin sotto le nuvole, i merli poi non avevano scampo, un autentico cecchino. Poi cambiando repentinamente il tono della voce, quasi con pudore, ci confidò gli sarebbe piaciuto cacciare i cinghiali, provare l'emozione della caccia grossa per la quale si sentiva naturalmente portato, si era persino comprato una carabina calibro 30.06.

Era palese che il giovanotto non avesse nessuna esperienza di questo tipo di caccia, ma era giovane, ben piantato e volenteroso, quelle braccia robuste avrebbero certamente fatto comodo alla nostra squadra di scansafatica e poi si era anche comprato la carabina, come dirgli di no!

Anche Vincenzo che nel frattempo ci aveva raggiunto ed ascoltava in piedi alle spalle del ragazzo con una pizza tartufata fumante tra le mani, annui con ampi gesti della testa. Alla fine serata, alquanto alticci, ci salutammo con baci e abbracci come se non ci fossimo visti più per mesi, in realtà, l'appuntamento era per l'indomani, solo tra qualche ora, proprio lì al Bar.

Il baldanzoso Gianni fu il primo ad arrivare. L'ottimo Vincenzo arrivò un po' assonnato, ci fece entrare dalla porta di servizio e preparò un caffè fumante per tutti, non a caso era il nostro indiscusso caposquadra. Gianni

ci mostrò orgoglioso la sua carabina semiautomatica nuova fiammante, sulla coscia destra sfoggiava un fodero in cuoio con tanto di pugnale alla Rambo.

Ripassati minuziosamente i compiti di ciascuno, inviammo il novellino alla posta più sfuggita, quella dove a memoria d'uomo, mai era passato un cinghiale, ma come è noto, la fortuna premia i principianti e il solengo, incalzato dai cani, bucò proprio tra le gambe di Gianni.

Aspettavamo lo sparo e invece arrivò un urlo raccapricciante seguito da strazianti richieste d'aiuto. Il poveretto, nell'incontro ravvicinato con la bestia era rimasto inebetito, non aveva sparato ma fortunatamente era riuscito, istintivamente, a girarsi di lato evitando così l'attacco al basso ventre. Rimediò, comunque, una zannata tra gluteo e coscia destra, ironia della sorte proprio quella in cui faceva bella vista il fodero con il pugnale alla Rambo che contribuì ad attutire il colpo. Richiamati dalle richieste d'aiuto, accorremmo tutti. Si stava valutando la gravità della ferita, quando arrivò con andatura leggermente zoppicante anche il dottor Fanone, fresco d'impianto di protesi d'anca destra.

Ripreso fiato, diede un'occhiata ed esclamò: - Tranquilli non è una ferita profonda e per fortuna non ha leso vasi importanti! - Quindi, estratto un borsello dallo zaino, si offrì di suturare la ferita direttamente sul campo, credo con gli stessi ferri con cui suturava i malcapitati cani sgarriati durante le battute. Per fortuna, un po' per le resistenze di Gianni, un po' per il mio intervento che faceva notare al collega le scarse condizioni di igiene nelle quali si intendeva intervenire, si optò, saggiamente, per un tamponamento della ferita ed il ricorso al pronto soccorso più vicino. Iacopo che fino a quel momento era stato insolitamente silenzioso, esordì: - Ma come un "cecchino" che si dimentica di caricare fucile! - Inutile dire che da quel giorno, per tutti noi della squadra, Gianni fu "Il Cecchino".

Il poveretto, mortificato e dolorante, seduto di lato sul gluteo sano, durante il tragitto verso l'ospedale continuò imperterrito nella sua litania: - E' stato un attimo, mi ha preso alla sprovvista, e sbucato dalla macchia all'improvviso, vi giuro nessuno avrebbe fatto in tempo a sparare. - Ma certo, capita! Annui Vincenzo con fare paterno. - Vedrai, ti rifarei la prossima volta! -

Si era ormai fatto mezzogiorno quando, fi-

nalmente, riaccompagnammo il malconcio Gianni a casa. Mentre si andava via chiesi a Iacopo: - Che dici tornerà a caccia con noi? - Ma penso di sì, magari appollaiato sul ramo di un albero! - Mi rispose sghignazzando. Di tornare a caccia non se ne parlava ma, visto che la giornata era ancora lunga, Iacopo ci propose di aiutarlo a macellare il cinghiale di una ottantina di chili che teneva nel recinto sotto casa.

L'animale era ormai diventato troppo grande e rischiava di sfondare la recinzione e scappare.

Io, Vincenzo e Claudio accettammo subito, gli altri, ciascuno con una scusa, declinarono cortesemente l'invito. - Comunque, domani sera siete tutti invitati ad assaggiare le bistecche, ingrati - Esclamò, un po' seccato, Iacopo.

Attirata l'ignara bestia vicino la porta del recinto con delle mele, mentre questa era intenta a sgranocchiarle con gusto, Iacopo estrasse dalla fondina la sua Colt, la caricò e mirò, ma poi, proprio non se la sentì di sparare a quei cinghiale che in Ibrido aveva nutrito per mesi.

Vincenzo comprese l'imbarazzo dell'amico, gli tolse la pistola di mano, mirò con cura e sparò proprio in mezzo alla fronte. La povera bestia non si rese conto di nulla e crollò a terra in mezzo al fango.

Un lavoretto pulito, senza inutili sofferenze, proprio come voleva Iacopo. Caricato il cinghiale su un carrellino, brevetto marocchino, lo trasportammo in un'angusta stanzetta e lo adagiammo su un tavolaccio in legno, Prima di macellarlo, però, bisognava ripulirlo per bene dal fango.

Iacopo arrivò con un pentolone d'acqua bollente ma come la versò sul cinghiale, questo ebbe un inaspettato sussulto accompagnato da un rantolo sinistro. Memori di quello che era accaduto la mattina, iniziò un fuggi fuggi generale e spintonandoci a vicenda senza troppi complimenti, cercammo di guadagnare l'uscita. Iacopo, che era uso portare pantaloni di fustagno con ampi tasconi, rimase impigliato ad un chiodo che sporgeva dal tavolaccio, inutilmente gettò di liberarsi gridando come un forsennato: - M'ha preso! M'ha preso! -

Rischio l'infarto prima che si rendesse conto che a prenderlo, non erano state le candide zanne del cinghiale, ma un volgare chiodo arrugginito.

Massimo Perna

VITA ASSOCIATIVA

La sezione di Treviso di Segugi & Segugisti, con i suoi quasi 500 soci, è la più numerosa tra quelle in cui è strutturata l'Associazione.

E' stata la prima a costituirsi ed ha sempre marcato la sua strada, senza guardare in faccia nessuno, guidata dall'unico interesse: il segugio e la sua caccia.

Nell'annuale assemblea dei suoi soci per l'approvazione del rendiconto economico, vengono solitamente dibattuti anche problemi attuali.

Quest'anno è stata la volta dei rapporti difficili con la Provincia, dello stato dell'iter della proposta di legge regionale sul cucciolo, della messa in caccia del cinghiale, del ventilato spostamento dei confini della zona Alpi.

Erano stati invitati il dott. Mezzavilla, membro della commissione regionale per la redazione del nuovo piano faunistico, puntualmente presente, l'assessore regionale alla caccia Stival, assente per impegni, il capogruppo in Regione del PDL, dott. Bond, assente per malattia, e l'assessore provinciale alla caccia Lorenzon.

Una presenza politica di fatto quindi inesistente a fronte di una partecipazione di associati massiccia, pure in presenza di previsioni meteoriche (abbondanti nevicate) che invitavano tutti a stare a casa.

L'assessore alla caccia della provincia di Treviso, Lorenzon, è arrivato quando il presidente provinciale e quello interregionale avevano tenuto le loro relazioni e mentre il dott. Mezzavilla stava completando la propria.

Richiesto da un presente di riferire la posizione del suo assessorato in ordine ai temi trattati dall'assemblea (già a sua conoscenza per essere contenuti nella lettera di invito), ha parlato d'altro; incalzato da altri presenti a dare risposta ha ancora eluso la domanda facendo carico ai cacciatori, incapaci a suo dire di accordarsi, dei mali della caccia.

Ha additato a tal proposito quanto sta avvenendo nel comprensorio alpino di Revine provocando la reazione dei presenti che in quel comprensorio cacciano, e quella di chi non era interessato all'argomento.

La poco felice affermazione di voler

ASSEMBLEA DI TREVISO: Contestato l'assessore

rappresentare la sola maggioranza dei cacciatori e l'invito di adeguarsi al principio che in democrazia la maggioranza comanda, ha provocato la reazione del presidente interregionale e di altri che gli hanno ricordato che i concetti espressi non hanno spazio nel nostro ordinamento, rispettoso di chi maggioranza non è.

Ne è venuta così la riprova che il rapporto con la Provincia è incrinato non per colpa di coloro che praticano la caccia alla seguita.

Di seguito gli interventi tenuti dal presidente provinciale e dal presidente interregionale.

RELAZIONE ASSEMBLEA SOCI DI TREVISO 10.02.2012 (Mariangela Pagos)

Stiamo vivendo un momento difficile dove tutto viene messo in discussione, dove i valori di ieri sono messi in forte difficoltà come la famiglia, l'onestà, il lavoro la società stessa è in continua evoluzione per cui tutti ci sentiamo più deboli. La caccia comunque resta uno dei tanti anelli più piccoli a cui una società è collegata. Nella gestione della caccia si è usata troppa leggerezza e superficialità e le regole che abbiamo spesso avuto sono state barattate in cambio di un voto politico. Se la politica applicasse le doti di un segugio che deve avere per razza, per arrivare allo scovo e inseguire, molti mali del nostro tempo sarebbero risolti compresi i nostri. Sia in regione che in provincia c'è una calma piatta che certamente non ci rassicura, troppe le scelte fatte in virtù di sola maggioranza. Viene avanti sempre più una cultura dell'arma e non del selvatico e del come soprattutto in Zona Alpi hanno

voluto risolvere il problema del cinghiale vietando il segugio, "Troppo pericoloso usarlo per la caccia" ci hanno risposto. Io chiedo adesso a cosa è servita l'eradicazione per questi animali che sono arrivati in pianura e provocano sempre più spesso incidenti mettendo a rischio la vita del cittadino.

Continuiamo su questa strada o vogliamo collaborare assieme e cambiarla? Invece di cercare un dialogo, di andare a leggere sul libro di tutte le regioni d'Italia dove si caccia il cinghiale con il segugio, dove si caccia la lepre 3 giorni a scelta, la nostra regione impone un sistema di caccia creando solo il culto dell'arma. Per tutta la cultura e tutta la cinofilia che il Veneto e anche Treviso hanno avuto, stiamo subendo un'umiliazione che non ha confini ma peggio ancora la sta subendo il nostro cane. Se non si creano i presupposti per una caccia diversa, ritrovare i valori di un tempo, dove il cacciatore era libero e poteva spaziare nei territori più consoni per la forma di caccia praticata, non si va avanti un metro per cui i giornali trovano sempre più spesso motivi per massacrarci. La cultura non si crea con le multe, né con i divieti. Peggio ancora quando il divieto viene fatto alla cinofilia. La politica può cambiare la rotta per non diventare lo Schettino di turno nella caccia. Questo piano faunistico da rinnovare porta molte ansie con se, ma se una volta tanto finalmente si usasse il criterio che le regole vanno sempre fatte per il bene del selvatico, qualunque esso sia e del territorio su cui vive, certamente il nostro futuro sarebbe più sicuro. Chiamare oggi i segugisti perché siano

VITA ASSOCIATIVA

sempre più preparati per la caccia è difficile, ma sappiate che se la passione supera le ragioni del cuore, adesso è il momento di dimostrare chi siamo. O siamo noi a decidere le nostre regole alzando la voce con le Ass. Venatorie e attraverso i partiti o subiremo per sempre le decisioni di altri. Nel piano si parla di riconfinare la Zona Alpi. Possono esserci tante paure, ma se questo servisse a darci più spazio per il segugio, a darci zone addestramento cani e rifugi comuni dove attingere per il ripopolamento, io non dico no. Certo sono delusa dalla politica e per fare questi passaggi ci vogliono uomini di grande spessore che oggi non conosco perché le risposte non devono essere date per l'oggi che viviamo, ma per il futuro per chi è più giovane di noi e per quei ragazzi giovani che ancora si avvicinano alla caccia, cercate di non farli smettere subito.

RELAZIONE ASSEMBLEA SOCI TREVISO 10.02.2012 (Avv. Alberto Filippin)

La decisione del nostro presidente provinciale Pagos di invitare a questa assemblea il dott. Mezzavilla, membro della commissione incaricata dalla Regione Veneto di redigere il nuovo piano faunistico regionale, l'assessore regionale alla caccia Stival della Lega, il dott. Bond capogruppo in regione del PDL e l'assessore provinciale alla caccia Lorenzon pure della Lega, è stata quanto mai opportuna.

Vi era la necessità da parte nostra, di conoscere almeno alcune delle linee su cui si muove la commissione nella redazione del nuovo piano faunistico e pure la necessità di riferire nostre esigenze, così come la necessità di tornare a fare presente all'assessore regionale ed a quello provinciale quel che non va per noi della loro gestione e di quel che oggi manca nel Veneto alla cinofilia.

Vi era parimenti la necessità di rendere informato anche il capogruppo del PDL, partito che con la Lega è alla guida della Regione, di quanto sopra, nel convincimento che le responsabilità non possono che essere collegiali sia per quel che di buono o di cattivo viene fatto, sia per quello che non viene fatto.

* * *

Comincio subito con il dire che l'Associazione chiede alla commissione per la redazione del piano faunistico di non badare a chi da questa provincia abbaierà per poter conservare il presente per ragioni politiche o di bottega e di avere il coraggio di fare quel salto di qualità per avvicinare un poco questa provincia a quel che in tema di cinofilia e caccia fanno le altre province anche se gestite dagli stessi partiti.

Riproporci quanto abbiamo avuto in questi anni, sarebbe squalificante per la stessa commissione.

Segugi & Segugisti quindi si aspetta da coloro che sono stati incaricati di redigere il nuovo piano faunistico, non già il solito minestrone, ma un piano che tenga a base il principio che la caccia è un'arte che deve farsi apprezzare anche da coloro che non la praticano, in cui l'uccisione del selvatico è momento culturale anche eticamente sostenibile.

Un grazie quindi al dott. Mezzavilla se opererà in questa ottica, un grazie anche a coloro che pur invitati non sono venuti, se ascolteranno quello che abbiamo da dire.

* * *

Il presidente provinciale Pagos mi ha chiesto di relazionare sui rapporti dell'Associazione con la Provincia, sulle attuali limitazioni all'attività cinofila in Regione conseguenti alla rabbia silvestre, sulla proposta di legge per il libero addestramento del cucciolo, sul la messa in caccia del cinghiale con i cani e, infine, sulla nostra posizione circa l'ipotizzato spostamento degli attuali confini della zona Alpi riportandoli ove erano nel 1939.

* * *

Rapporti con la Provincia

Quanto ai rapporti dell'Associazione con l'assessorato alla caccia della provincia, essi sono oggi, come si suol dire, ai minimi storici, di fatto inesistenti.

Non è certo per fede politica diversa. Segugi & Segugisti non ha, per fortuna, fede politica perché la cinofilia non è né di destra, né di sinistra, né di centro.

Nel passato ben ha collaborato con assessori della stessa Lega; assieme sono state fatte cose importanti e qualificanti per entrambi.

Certe sementi di malaerba messe a dimora nel passato, sono però in questi ultimi anni germogliate e questa malaerba è ora infestante perché viene coltivata.

Chi in questa provincia coltiva la malaerba della diffusione a dismisura dell'arma rigata e dei congegni tecnici perché sia più soddisfatto nel tiro chi li usa, chi coltiva la malaerba della caccia di notte, della pasturazione degli animali per ammazzarli più facilmente, chi coltiva la malaerba della caccia solo per fare carniere, non importa come riempito, chi organizza periodicamente corsi per inculcare questi principi, si trova sulla sponda opposta alla nostra ed è bene che abbondante acqua divida queste sponde perché l'opinione pubblica non faccia, nel suo giudizio, di tutte le erbe un fascio.

Potremo prendere solo le distanze e fregarcene lasciando che sia appunto l'opinione pubblica a valutare detti comportamenti, se non fosse che sono arrivate le prime conseguenze che sono, oltre alla riduzione delle giornate di caccia, la privazione della nostra libertà di scelta della giornata, sono la diffusione anomala delle aziende faunistico venatorie, delle aziende agro venatorie, in un territorio parcellato da strade e da urbanizzazione selvaggia, sono la ventilata modifica ancora in funzione privatistica del regolamento di caccia in zona Alpi.

Ed è in sintonia con questi principi la decisione di non consentire qui ove il periodo per l'attività agonistica è il più contenuto di tutte le altre province del Veneto, la concomitanza di manifestazioni cinofile anche se a contenuto tecnico diverso, con la conseguente vergognosa rincorsa, per chi vuole organizzare una gara, a prenotarla due anni prima, perché qui vige il principio che chi primo arriva, primo alloggia.

A fronte di detti fatti una reazione pubblica ci doveva essere ed è quella almeno di gridare che non ci stiamo più a subire tale stato di cose.

* * *

Problematiche conseguenti alla rabbia silvestre

Stiamo, come cinofili, ancora pagando le conseguenze di una farraginosa gestione dell'attività di prevenzione e

VITA ASSOCIATIVA

profilassi della rabbia silvestre da parte della Regione.

Come abbiamo avuto modo di dire in occasione dell'imponente manifestazione del 2010 sul Monte Cesen a Valdobbiadene, si è atteso che dal Friuli la rabbia silvestre oltrepassasse i confini ed arrivasse nel bellunese prima di iniziare prevenzione e profilassi. Da mesi non si parla di rabbia, ma noi cinofili continuiamo a subire le prescrizioni del protocollo che fanno divieto di circolazione dei cani non vaccinati all'interno della fascia di tutela. E così le nostre manifestazioni cinofile sono castrate perché in questa provincia non possono venire i cinofili di Padova, di Vicenza, di Verona, di Rovigo e quelli di altre regioni perché le prescrizioni per le vaccinazioni hanno interessato solo i cani di proprietà di persone residenti nelle aree ricomprese dal protocollo.

Dopo aver sospeso per detta ragione il Palio delle Province del 2010 che doveva essere fatto a Treviso, siamo dovuti andare in provincia di Rieti per quello del 2011 e quest'anno, se non sarà concessa per due mezze giornate una deroga, non potremo neppure farlo nell'Altopiano di Vicenza, la cui sezione si è candidata ad ospitarlo, per essere pure quel territorio interessato dal divieto di circolazione dei cani non vaccinati.

E i cani non vengono volontariamente vaccinati per il rischio che ogni vaccinazione porta con sé.

Qualcuno dirà che è facile parlare con il senno di poi, ma se non si fosse atteso dal primo caso di riproposizione della rabbia in Friuli, più di un anno e mezzo per la vaccinazione delle volpi nei territori a confine con detta regione, non ci troveremo in questa situazione, se è vero, come si dice, che dopo queste vaccinazioni più si sono manifestati casi di rabbia.

Con la salute pubblica non si può scherzare, ma vi era la necessità di riprendere questo tema perché si conosca questo nostro disagio nell'operare.

Sul libero addestramento del cucciolo

Vi è nel Veneto un'enorme domanda di cinofilia sia agonistica che venatoria: ogni nostra manifestazione fa il pieno. Migliaia di persone continuano

ad avere in questa regione la forza di mantenere per anni un cane da ferma o da seguita per godere dei piaceri e degli accrescimenti che ci vengono dalla conoscenza della fauna e della natura che il cane ci consente, non diversamente possibile.

Perché possa darci quello che da lui ci aspettiamo, un cane da caccia deve però poter essere addestrato, deve poter essere allenato, deve poter essere usato.

Sono cose tanto naturali che non dovrebbero neppure essere ricordate.

A fronte di tanta domanda di cinofilia, nulla, ripeto nulla, è stato negli ultimi 20 anni fatto dalla Regione.

L'ultima legge della Regione Veneto a parziale difesa della cinofilia è stata la L 30/78 di 34 anni fa che stabiliva che l'addestramento dei cani da caccia nell'intero territorio era consentito dalla terza di dicembre al 31 marzo successivo.

L'articolo che lo rendeva possibile, ispirato dai grandi cinofili di allora, tra cui il compianto dott. Marinelli di questa provincia, è stato abrogato dalla successiva legge regionale 50/93, quella che attualmente è in vigore.

Dopo la malefatta del legislatore regionale del 1993, è stato un crescendo continuo di iniziative per comprimere spazi, tempi e luoghi per la cinofilia, soprattutto venatoria, a favore della diffusione dell'arma rigata, che ha sovvertito tradizioni, usi e costumi.

E così oggi il Veneto è l'unica regione in Italia in cui se voglio andare a caccia con i miei tre cani devo portarmi dietro un'altra persona con fucile e cartucce, è l'unica regione in Italia in cui non è consentito l'addestramento del cane nel periodo di caccia, è l'unica regione in Italia che mi vieta di addestrare pure un cucciolo nel giorno di caccia che mi è stato, come a Treviso, imposto, se non ho voglia di portarmi dietro il fucile, e' l'unica regione in cui è possibile addestrare solo nei 15 giorni di preapertura.

Lo sforzo titanico che abbiamo fatto per uscire da queste regole infami, meglio pensarle tali in quanto scritte da incapaci, sforzo che ci costa molto in termini di libertà, è l'intuizione di sottrarre, almeno il cucciolo, dalla disciplina della legge sulla caccia, convinti che questa, in quanto tale, non possa che regolamentare l'attività di

un cane solo quando ha raggiunto un'età che lo rende capace di cacciare.

Abbiamo così proposto che sia il massimo organo della cinofilia italiana, l'Enci, ad indicare l'età oltre la quale il cucciolo del cane da caccia diventa cacciatore, ed abbiamo pensato di risolvere il problema dell'accesso al fondo altrui, che solo la legge sulla caccia consente nei tempi da questa indicati, con la necessità dell'autorizzazione del proprietario.

Se ho un cucciolo di cane da ferma che non è ancora cacciatore perché di età inferiore ai 12 mesi o un cane da seguita non ancora cacciatore perché di età inferiore ai 15 mesi, e il proprietario del fondo mi autorizza a liberarlo, non capiamo perché tanto ancora non sia consentito.

La vicina regione Lombardia, quando molti anni addietro venne da noi lanciata questa proposta (che dà una risposta enorme all'esigenza di addestrare a fronte delle difficoltà oggettive per fare i campi di addestramento), stava per modificare la sua legge sulla caccia, e ritenne, senza più di tanto riflettere sulle conseguenze che poi ci sono state, di consentire il libero addestramento ai cani di età inferiore ai 15 mesi.

La nostra era ed è invece una proposta a contenuto diverso e di questo diverso contenuto, almeno spero, si sono accorti coloro che si sono candidati a consigliere della Regione Veneto nelle ultime elezioni, visto che più di uno si è fatto sostenitore in campagna elettorale, di una legge regionale di tale contenuto.

Come ho altra volta detto, il consigliere Cenci della Lega di Verona, che ancora ringraziamo, è stato l'unico a farsi promotore di una proposta di legge regionale dell'esatto contenuto indicato, che è però da quasi 2 anni ferma, non sappiamo se per ragioni politiche o per ragioni tecniche.

Certo è che se questa proposta di legge viene lasciata tra le mani di chi non è preparato per capirne la portata perché neppure conosce le problematiche tecniche che sono state risolte, o di chi ha più interesse a pensare quel che di meglio c'è da fare per consentire la caccia al cinghiale di notte, essa non approderà mai in Consiglio Regionale. Mi sia consentito ricordare a

VITA ASSOCIATIVA

coloro che nei comizi o con volantnaggio hanno chiesto ed avuto i nostri voti anche per questo, che noi non dimentichiamo, come non dimenticheremo di essere riconoscenti verso chi sarà capace di far approvare detta proposta di legge.

E' una proposta che non ha né impatto economico, né impatto ambientale, che è solo capace oltre che soddisfare esigenze, di fare cultura, di favorire un nuovo rapporto con il mondo agricolo, di favorire l'attuazione dell'anagrafe canina, di sviluppare cinofilia, sgravando non poco coloro che sono incaricati di redigere il prossimo piano faunistico dalle problematiche oggettive degli spazi, sempre difficili da rinvenire, da destinare ad aree cinofile.

* * *

Cinghiale

Il Veneto è l'unica regione in Italia in cui non è consentita la caccia al cinghiale con i cani.

Nell'ultimo numero del nostro giornale abbiamo invitato l'assessore regionale alla caccia di darci ragione di detta scelta.

Risposte ad oggi non ne abbiamo avute e così come annunciato, quell'invito sarà reiterato a caratteri più grandi nel prossimo numero e in quelli successivi.

Il Veneto è anche l'unica regione in Italia in cui non vi è gestione del cinghiale, intendendo per gestione una pianificazione che preveda la presenza ed il prelievo in caccia in certi areali, la sua eradicazione da altri così come la predisposizione di strutture che impediscano naturale migrazione alla conquista di nuovi spazi, così come viene fatto nelle regioni e nelle province vicine alla nostra.

Non intendo addentrarmi stasera in certi argomenti a contenuto tecnico.

Il nostro consiglio regionale, su mia proposta, ha commissionato ad uno dei più preparati tecnici faunistici italiani in detta materia, uno studio che riproverà perché sia destinata al fallimento una gestione senza l'ausilio dei cani.

Dico solo che non vi è chi non veda, come il sistema di pastorazione, alimentato da questa politica venatoria insensata ma logica sotto altri profili, tenga abbassate le colonie di cinghiali che trovano così nuovi territori di in-

sedimento sempre più vicini alle coltivazioni in essere.

La relazione sarà inoltrata alla Regione appena ci perverrà.

Voglio anche anticiparvi, visto che la sezione di Treviso dell'Associazione è la più organizzata e la più numerosa di quelle d'Italia, che sono anche in corso contatti con la Facoltà di Agraria di una università del Centro Italia, per la redazione e realizzazione di un progetto pilota per la messa a punto di metodiche di analisi territoriale ed ambientale e di modelli previsionali per la programmazione razionale del prelievo venatorio del cinghiale e di rilevamento della produzione della ghianda nelle aree boscate che assumono il ruolo di aree serbatoio, al fine della riduzione dei danni all'agricoltura: un indirizzo tecnico ben diverso nel contenuto da quello seguito dalla Regione Veneto, che è sempre guidata nelle scelte faunistiche da un fondamentalismo tecnico preoccupante.

Io voglio solo ricordare che anche sulla messa in caccia del cinghiale, molti di coloro che si sono candidati a consigliere regionale, e poi sono stati eletti, avevano promesso l'accoglimento alle nostre richieste che dicevano impedito dal precedente assessore regionale alla caccia.

Come per il cucciolo, anche per il cinghiale tanti di loro hanno fatto i volta-gabbana, ma se tornerà ai cittadini il diritto di scegliere gli eletti, noi segugisti abbiamo buona memoria.

* * *

Confini di zona Alpi

Gli attuali confini in provincia di Treviso di quella che viene chiamata zona faunistica delle Alpi, sono stati definitivamente delimitati, se mal non ricordo, nel 1978, dopo un primo abbassamento nel 1974 da parte dell'allora Ministro per l'agricoltura e le foreste.

L'originario confine, quello stabilito con la legge del '39, correva da Cordignano per Vittorio, Revine, Miane, Valdobbiadene, e proseguiva verso la provincia di Vicenza sempre a ridosso delle prealpi.

Il provvedimento del '74 che ha abbassato i confini sino alla strada che da Liedolo porta a Cordignano passando per Casella, Maser, Cornuda, Vidor, Pieve, Refrontolo, San Pietro, Cozzuolo, Vittorio Veneto e quello successivo, mi pare del 1978, che li ha ulteriormente abbassati fino alla Pontebbana ed alla Schiavonesca, sono stati dettati, inutile nascondere, dalla volontà di sottrarre i territori, così ricompresi, alla caccia libera che allora si praticava in provincia di Treviso.

Fu sostenuto che vi era necessità di tutelare la lepore, il fagiano e la starna, in quei tempi sufficientemente presenti a sviluppo naturale, dalla pressione venatoria e vi fu grande consenso dei cacciatori di questi territori (che conoscevano solo la doppietta ed avevano tutti grande cultura cinofila), timorosi però che i colleghi di pianura ove vi era crisi di fauna, invadessero il loro territorio.

A quasi 40 anni da quel provvedimento



Chiomento Manuel di Vicenza con la sua muta alla prova di Vazzola (TV).

VITA ASSOCIATIVA

to è lecito chiedersi, senza tabù come si dice oggi, se sia stata scelta opportuna e se sia ancora opportuna tale confinazione.

Sulla opportunità di mantenere i confini del '78, per nulla tecnici, visto che né allora né ora, nel territorio così ampliato vi è né la tipica fauna alpina, né la tipica flora alpina (a Conegliano non ci sono né camosci, né stelle alpine), solo dettati da egoismo in quanto finalizzati a tener fuori i cacciatori di pianura, il nostro consiglio, nella sua interezza non si è ancora pronunciato, ma vi sono fondate ragioni che li ritenga non più opportuni quando l'argomento sarà messo all'ordine del giorno.

La decisione di portare detti confini con atti successivi fino alla Pontebba ed alla Schiavonesca, se ha infatti raggiunto l'obiettivo di contenere la pressione venatoria e di far beneficiare detti territori della normativa riservata alla zona Alpi, non è servita a creare la cultura faunistica del cacciatore di montagna, perché la cultura faunistica del cacciatore in montagna ha ben altra storia.

Essa neppure è servita ad accrescere il patrimonio faunistico, perché starni e fagiani a sviluppo naturale non ci sono praticamente più in questi territori e perché la lepre presente in maniera sufficiente in tutta la zona collinare negli anni '70 era già sparita da quei territori negli anni '80.

Chiusi in un becerò municipalismo, la maggior parte dei cacciatori di quei territori ha cominciato a giudicare predatori, dopo i cacciatori di pianura, anche i cacciatori del Comune a fianco al proprio, per arrivare a quel baraccone che è sotto gli occhi di tutti, tenuto in piedi dal prontacaccia del giorno prima per quanto riguarda la fauna da piuma, forsanche per la lepre se non avessimo fatto noi, e solo noi, quelle feroci battaglie contro le immissioni di lepri da gabbia che ci hanno costato molto, che comunque non sono riuscite a sortire effetti di presenza nel tempo per la dimensione degli attuali comprensori alpini che non consentono alcuna pianificazione faunistica e per il giorno fisso di caccia che non lascia vita all'animale mosso.

Quel che è paradossale ma anche significativo è che, mentre la pianura,

un tempo vista come terra bruciata, è risorta dalle ceneri grazie alle dimensioni degli ambiti e alle zone di ripopolamento che si sono potute creare, con fauna ora in abbondanza al punto che sono autosufficienti, la zona Alpi di questi territori è incapace a sopravvivere faunisticamente se non con immissioni di prontacaccia settimanali di fagiani e annuale importazione di lepri.

E quel che è peggio è la deriva privatistica della gestione che si prospetta e questa Provincia tollera e a volte alimenta per cercare di salvare la faccia, e che è la conseguenza delle dimensioni di 1000/1200 ettari di quelli che eufemisticamente si chiamano comprensori alpini.

Sia chiaro, a noi non interessa che il territorio in cui cacciamo si chiami ambito o si chiami comprensorio: a noi interessa che le sue dimensioni e i suoi spazi siano tali da consentire non solo di sparare, ma di svolgervi tutte quelle attività che sono correlate, dalle zone di ripopolamento e cattura, alle aree cinofile e quant'altro, con una normativa che tratti in maniera paritetica tutte le forme di caccia.

L'invito quindi che facciamo alla commissione incaricata di redigere il nuovo piano faunistico regionale, è quella di pensare diversamente dall'oggi gli areali faunistici compresi tra l'originario confine di zona Alpi e quello attuale, prima che diventino altrettante aziende agrofaunistiche.

Dovranno solo venir tutelati coloro che risiedono in territori a cavallo di quella che potrebbe essere la nuova linea faunistica delle Alpi, magari con

una normativa che consenta loro senza aggravii economici, di svolgere l'attività venatoria nel territorio a monte ed in quello a valle, non dimenticando che deve contestualmente venire abrogata la norma che attualmente non consente a coloro che cacciano in un comprensorio di cacciare anche in un ambito e viceversa.

Da parte dell'Associazione la tutela di coloro che praticano la caccia alla seguita in zona Alpi, potrà essere più mirata senza dover fronteggiare, come avviene oggi, la vergogna di una zonizzazione con 36 regolamenti venatori diversi.

Io penso che quanto detto basti per far capire quanta insoddisfazione c'è nel mondo della cinofilia venatoria e agonistica per quanto in Regione ed in Provincia è stato fatto in nostro danno o non è stato fatto, in questi anni.

Segugi & Segugisti non mendica nulla.

Ho voluto solo esporre, tra le tante altre, queste situazioni negative a chi è alla guida della Regione ed ha quindi poteri di dare soluzioni.

E poiché le soluzioni di questi problemi non hanno come detto un costo economico, il solo che potrebbe preoccupare, ma hanno, soprattutto quello per il libero addestramento del cucciolo, un risvolto culturale enorme, ci si dia qualche ragione per credere ancora che la politica non è fallita, che ci sono pure in questo sbagliato sistema elettorale persone capaci di intendere l'interesse pubblico di certe soluzioni.

**Ill.mo Signor Assessore alla Caccia Regione Veneto.
In ogni regione d'Italia il cinghiale è cacciato con i segugi. Segugi & Segugisti del Veneto torna a lamentare e chiedere le ragioni per cui tanto non sia consentito nella nostra regione.**

Con osservanza.

Segugi & Segugisti.

(la presente richiesta sarà reiterata dalle pagine di questo giornale fino a quando non avrà riscontro)

VITA ASSOCIATIVA

Mio padre era solito portare me adolescente e la sua cucciolona Birba nei campi della nostra accogliente pianura cremonese allo scopo di iniziare me e Birba a quello straordinario sortilegio che e' la caccia.

Io non riuscivo a percepire quella cosa cosi' vicina all'umana felicità che pervadeva mio padre (e che col passare degli anni veniva a far parte della mia vita al punto che a volte dovetti fare delle scelte, e mettendo in primo piano la caccia rinunciai a gratificanti ricompense nell'ambito del lavoro) preso com'ero ad indovinare ed intuire i lunghi ed affannati negoziati che birba, in quegli inizi d'estate, intraprendeva con vivaci e scaltri leprotti.

Di quando in quando mio padre mi richiamava all'attenzione, esortandomi ad indirizzare birba dicendomi aiutala! Aiutala!

Non tutto pero' era gradevole, qualcosa aleggiava nell'aria a privarci del pieno godimento, la possibilità che si presentasse il gendarme; costui era solitamente un volontario "coatto" che si dedicava a questo tipo di vigilanza, naturalmente confortato dalla legge, forse perché non cosi' capace a caccia e non cosi' benaccetto fra le mura domestiche, divenuto guardia un po' come quei misogeni divenuti tali non per scelta ma semplicemente perché di pochissimo appunto interesse per il gentil sesso.

Questo figuro aveva il potere di rompere l'incantesimo e pontificando di stragi di selvaggina perpetrate da orde di segugi, con l'arroganza fisica di chi non ha idea alcuna di quel che fa, elevava verbali con congruenti salate ammende.

Tu hai trasgredito la legge.

E' vero noi avevamo trasgredito la legge, qualcuno prima di noi aveva trasgredito le leggi razziali. crescendo diventando uomo e, con orgoglio cacciatore, ho capito un sacco di cose e me ne sono fatto una ragione, ma di una in particolare ancora oggi, superato il mezzo secolo non riesco a capacitarmi: e' l'ostilità, ahimè dif-

CREMONA:

L'avversione a godere del cane

fusa, nei confronti di coloro che vogliono godere del proprio cane anche senza il fucile, cioè nel periodo in cui la caccia e' giustamente chiusa, l'avversione all'addestramento del cucciolone.

Molti di noi si sono impegnati ed e' stata ottenuta mediante legge regionale la possibilità di addestrare cani non adulti, molti cacciatori si dicono contrari (altri lo vorrebbero ma non riescono ad ottenerlo), naturalmente le ragioni di tale avversione sono le più variegiate quanto pretestuose, vanno dall'impiego del cane adulto in luogo di quello consentito confidando nella impunità fino alla distruzione totale dei selvatici riproduttori.

A tale proposito anche quest'anno per la 3° volta Segugi & Segugisti. con la collaborazione del locale gruppo di lavoro facente capo alla Fiac di Brescia ha organizzato nella z.r.c. di Quinzano d'Oglio e Verolavecchia una prova di lavoro per cani da seguita su lepre riservata a cani aventi età massima 24 mesi, nelle rispettive classi a singolo e in coppia.

Durante i due giorni di prova ripresi dalla trasmissione televisiva "Caccia e dintorni", non si e' verificato alcun tipo di situazione che abbia creato danno alla selvaggina da pelo e tanto meno a quella alata presente in ottimo numero; per chi volesse o ne avesse necessita' il dvd della registrazione televisiva e' a completa disposizione.

Come si possa sostenere che il cane giovane sia dannoso a noi pare francamente bizzarro, non di meno quest'anno per ragioni impercettibili, il

lunedì in provincia di Brescia e' stato interdetto all'utilizzo, quale ulteriore proditoria limitazione autoinflitta (meglio sarebbe autoinferta) dai cacciatori stessi probabilmente quale ritorsione nei confronti dei parrucchieri, che il lunedì essendo di riposo imperversano con orde di cuccioli.

La nostra provincia Cremona tuttavia si e' dotata di qualche zona di addestramento tipo b, che risulta pero' purtroppo essere insufficiente sia per il numero che per l'estensione, inoltre i luoghi destinati non sono cosi' idonei.

La nostra proposta a tutte le associazioni venatorie e' quella di promuovere un maggior numero di zone di addestramento per poter garantire agli appassionati veri la possibilità di godere dei propri cani senza la preoccupazione del gendarme per non costringere noi tutti a trasgredire la legge per poter appagare la nostra vocazione.

Le associazioni che hanno voce in capitolo trovino un punto d'incontro specialmente là dove esiste l'avversione all'addestramento del cane e capiscano che il futuro di ogni cacciatore sta nel potere ogni anno lavorare su un soggetto giovane in modo da gratificare con risultati positivi la propria passione.

In fin dei conti non abbiamo la pretesa di spazi infiniti e coltivati come vuol dimostrare la foto di copertina ma bensì di qualche addestramento in più.

Beccafigo

VITA ASSOCIATIVA

Nei giorni 14-15-Gennaio 2012 nella Pianura Bresciana, nella splendida, idonea Zona di Ripopolamento e Cattura di Quinzano D'Oglio-Verolavecchia, si è disputato il terzo campionato dell'Associazione "Segugi e Segugisti" riservato ai cuccioli fino a 24 mesi, al sabato riservata ai soli singoli, la domenica alle coppie.

Gianpietro Merlini e Mario Livraga, con il loro carisma di uomini generosi e trascinatori, coadiuvati da Giancarlo Mantovani e dal gruppo di lavoro della zona hanno organizzato la prova in modo esemplare, considerando poi i fini benefici della prova in oggetto il cui ricavato è stato devoluto alla Croce Verde di Quinzano.

La Cronaca:

Sono state due giornate molto fredde, dove la brina ha imbiancato ogni cosa, rendendo il paesaggio della Z.R.C. di Quinzano ancora più suggestivo.

Le lepri poi in giusto numero e molto scaltre, hanno fatto emergere i segugi superlativi, ricchi di doti naturali e con ottimo addestramento.

In molti soggetti che ho potuto seguire ho visto doti naturali non indifferenti ma scarso addestramento e preparazione, non mi stancherò mai di ripetere che un segugio diventa tale dopo un severo addestramento, la natura dà le doti al cane, il canettiere plasma e crea il "segugio".

Hanno partecipato alla prova più di cinquanta singoli il sabato e cinquan-

BRESCIA:

Terza prova nazionale in pianura, nella Z.R.C. di Quinzano d'Oglio riservata ai cuccioli fino a 24 mesi

ta coppie la domenica.

La piazza di Quinzano e il bar "Unione" che ci ha ospitato con il sorriso e l'ospitalità di Barbara per la presenza di numerosissimi segugisti ha reso il mattino meno freddo.

Ho visto nei segugisti e spettatori presenti tanta nobiltà d'animo, dove come ha scritto il "Teorico" Livraga, insieme ad una sana competizione, come è giusto che sia, vi era la passione e voglia di presentare ai giudici i propri segugi, non solamente per vincere, ma orgogliosi nell'essere presenti con i propri cani, nello stare insieme a parlare di segugi e di appartenere a "Segugi e Segugisti".

Al pranzo della domenica e alle premiazioni presso "Agriturismo Carpe Diem" ha partecipato una nutrita schiera di soddisfatti segugisti, che insieme al Presidente Minelli Elio, hanno concluso la giornata tra scovi e seguite chilometriche.

Un ringraziamento particolare va alla

segretaria Romina Ghisla e al consigliere Mauro Cigola, che con competenza e pazienza ha organizzato e concluso con le premiazioni la prova. Un grazie da parte dei cittadini di Quinzano all'associazione "Segugi e segugisti" e un arrivederci al prossimo anno.

Pietro Cristofolini

LE QUALIFICHE:

Al Sabato si sono qualificati n°9 cani a singolo i primi tre classificati sono i seguenti :

1° GUALAZZI TIZIANO - 2° BOLZONI IVANO - 3 BAGOZZI STEFANO

Alla Domenica si sono qualificati n°8 coppie i primi tre classificati sono i seguenti:

1° BOSSI ANDREA - 2° CUNEGO E COLABIANCHI - 3° CHIARINI OSCAR



Cristofolini elogia l'operato della associazione.



Gualazzi Tiziano 1° class. singolo.

VITA ASSOCIATIVA

28 - 29 APRILE 2012

VIII° PALIO DELLE PROVINCE

e

IV° TROFEO GILDO FIORAVANTI

*e anche prove libere a tutti valide
per il Campionato Sociale*

Azienda Faunistico Venatoria Castello di Rascino - Fiamignano (RI)

Partecipa al Palio con la tua Provincia!

Per iscrizioni cell. 338/6556016 (Pagos), 333/7292018 (Dal Vecchio)

Regolamento:

- 1. Ogni Provincia potrà essere rappresentata da una squadra composta da un minimo di tre ad un massimo di cinque concorrenti.**
- 2. Potranno partecipare al palio i concorrenti che abbiano ottenuto nelle prove di lavoro tenutesi nel 2011 nella Provincia di appartenenza o nel campionato Segugi & Segugisti, i cinque miglior punteggi.**
- 3. Le Province, ove non si fossero svolte prove di lavoro, potranno essere rappresentate da coloro che per primi prenoteranno la partecipazione.**
- 4. La squadra al suo interno potrà essere di coppie, a singolo, o di mute.**
- 5. Il palio sarà assegnato alla squadra che avrà conseguito il maggior punteggio dai componenti, sarà valido il risultato conseguito dal concorrente nel termine massimo di minuti cinquanta.**
- 6. La prova si svolgerà secondo i regolamenti ENCI.**
- 7. Quale criterio di giudizio sarà usata la scheda usata per il campionato sociale.**
- 8. Ad ogni squadra saranno assegnati n. 2 Giudici e le valutazioni saranno consegnate alla squadra prima del rientro.**
- 9. La prova di lavoro per il palio sarà svolta sul terreno di caccia.**
- 10. Il territorio di gara ed i Giudici, questi ultimi di provenienza diversa dalla squadra partecipante, saranno estratti a sorte da ogni squadra prima della partenza.**
- 11. Ogni Provincia partecipante dovrà presentare la propria squadra e dovrà collaborare con un numero minimo di due Giudici, il tutto da comunicare entro il 10.04.2012.**
- 12. Il risultato ottenuto dal singolo concorrente, pur essendo all'interno della propria squadra, sarà tenuto valido per il campionato Segugi & Segugisti.**
- 13. La prova si svolgerà, con qualsiasi condizione climatica (salvo neve), solo nel giorno di domenica 29.04.12 per dare pari opportunità ai partecipanti.**
- 14. Le squadre partecipanti dovranno esibire i propri segugi al pomeriggio durante le premiazioni.**
- 15. La partecipazione implica l'accettazione del presente Regolamento in ogni sua parte.**

VITA ASSOCIATIVA

PROVE DI LAVORO ESTIVE DELL'ASSOCIAZIONE LIBERE A TUTTI, VALIDE PER IL CAMPIONATO SOCIALE, AD OGGI COMUNICATE

30 Giugno - 01 Luglio 2012

Comprensorio Alpino di Paderno del Grappa (TV)
Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Luogo da definire

14 - 15 Luglio 2012

Comprensorio Alpino di Cordignano (TV)
Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Luogo da definire - Loc. Pianai

21 - 22 Luglio 2012

Comprensori Alpini di Lusiana (VI), Lugo (VI), Calvene (VI), Caltrano (VI), Conco (VI), Gallio (VI)
Organizza: Comprensori Alpini
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Ristorante Monte Corno

28 - 29 Luglio 2012

Comprensori Alpini di Valdobbiadene (TV), Segusino (TV), Miane (TV), Vidor (TV), Follina (TV)
Organizza: Comprensori Alpini
Conclusione Campionato Regione Veneto e Province Veneto
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Piazzale Monte Cesen

04 - 05 Agosto 2012

XXV° Festa del Segugista
Bandiasso - Sezzadio (AL)
Raduno: ore 5.00 Cascina Bandiasso

Obbligatoria vaccinazione antirabbica cani almeno 21 giorni prima per le prove nel Veneto
Iscrizioni per tutte:
Maurizio Dal Vecchio - tel: 333-7292018
Mariangela Pagos - tel. 338-6556016



Prosdocimo Camillo di Venezia con la sua amata alla prova di Vazzola (TV).



Bincoletto Flavio di Venezia con la sua coppia alla prova di Vazzola (TV).

VITA ASSOCIATIVA

Cani ritrovati

S_{alve,}

Abito a Varsavia, in Polonia e sono un'allevatrice di cani da caccia. Ho trovato la vostra email sul vostro sito internet ed ho deciso di scrivervi per chiedervi aiuto.

Circa due settimane fa sono stata informata della presenza, in un rifugio in una piccola città a circa 100 km da Varsavia, di un cane che sembrava assomigliare ad un bracco polacco, ma non lo era.

Non appena ho visto la foto, in realtà non molto chiara, ho pensato si trattasse di un bracco bruno jura; successivamente ho ricevuto una foto migliore e da quella ho chiaramente capito che si trattava di un segugio italiano.

Lo abbiamo prelevato dal rifugio ed ora si trova presso una famiglia affidataria. Si tratta di un cane giovane, affabile e che apprende velocemente. Passa molto del suo tempo ad annusare.

Sorprendentemente, giovedì della scorsa settimana, ho ricevuto un'altra chiamata dallo stesso rifugio.

Avevano visto qualcuno abbandonare un cane simile a quello che avevano trovato in precedenza, ma non era stato possibile prendere la targa del veicolo, perché questo era scappato di tutta fretta.

Fortunatamente abbiamo trovato



Cani ritrovati.



Cani ritrovati.

un'altra famiglia affidataria. Anche questo secondo cane e' molto giovane, socievole ed ama la compagnia delle persone.

Nessuno dei due cani recava dei tatuaggi ed il primo non aveva nemmeno il microchip, ma ricontrolleremo meglio.

Sono rimasto molto sorpresa dall'accaduto, perché non ho mai visto questa razza in nessuna delle mostre canine che si tengono in Polonia ed io ci vado regolarmente, con i miei cani, da 13 anni. L'ho vista solo sui libri.

Credo non ci sia nessun cane di questa razza registrato in Polonia, Vi risultano vendite di questi cani in Polonia? Non credo neppure che sia una razza molto conosciuta in Polonia.

Naturalmente ci prenderemo cura di loro e cercheremo loro una nuova casa ma magari c'è qualcuno che li ha perduti e li sta cercando, od erano stati rubati... non ho assolutamente idea di come siano arrivati in

Polonia e in quel rifugio.

C'è anche la possibilità che abbiamo fatto noi un errore nell'identificarli come segugi italiani anche se dalle immagini che ho visto in internet e nei libri sembrerebbero proprio esser tali. Inoltre abbiamo misurato il cane e le misure combaciano perfettamente con quelle che abbiamo trovato nella descrizione della razza.

Se ci poteste aiutare Ve ne saremmo grati. Saluti.

Anna Walentynowicz



Cani ritrovati.

